FRIULI NEL MONDO

Aprile 1987
Anno 37 - Numero 390

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Diamo solo numeri

di OTTORINO BURELLI

Quanti e dove sono gli italiani all'estero rimane un interrogativo a cui nessuno sa dare risposta: chi parla di trenta milioni, chi di venti, chi di cinque e recentemente, in occasione della nascita dei Comitati dell'emigrazione italiana, si è cercato di fare una «conta» degli aventi diritto al voto e si è parlato di una cifra che andava non lontana dai due milioni. E forse, anche se avvenisse il miracolo dalle anagrafi consolari, saremmo ancora costretti a «dare i numeri» di classificazioni con o senza cittadinanza, di prima o di seconda generazione: e dovremmo accontentarci di approssimazioni di buon fondamento ma sempre nel campo delle ipotesi. Dall'unità d'Italia in poi, fino ai recenti anni Settanta, che hanno segnato la definitiva inversione di rotta dell'emigrazione friulana, dalla nostra terra sono partiti oltre un milione e ottocentomila persone, con un ritorno che gli studiosi indicano tra il venti e venticinque per cento. Ma, evidentemente, anche queste osservazioni, che pure trovano qualche fondamento nelle statistiche ufficiali e nelle analisi comparate di quanti si sono occupati del problema, non sono altro che «dare numeri» e non certo bilanci da contabili.

Ma quello che ha maggiore importanza — e lo si avverte ad ogni stagione che passa, come la presente che sta per cancellare dal proprio calendario la prevista seconda conferenza nazionale dell'emigrazione — quello che vorremmo una buona volta stabilire, non tanto come intenzioni ma come iniziative con precisa scadenza e programmazione concreta, una sicura scaletta di cose da fare: e non vorremmo esigere nè tanto meno fissare noi i tempi, ma che ci dicessero per quanto, fin dove e con quali mezzi si è deciso di fare una tale cosa nella e per la «seconda Italia», quella che sta fuori dei confini nazionali, quella che oggi riceve soltanto «numeri» che poco servono, dal momento che tutti sappiamo essere ben al di sopra di ipotesi troppo spesso mortificate dalla «conta dei cittadini».

Giace in Parlamento e nelle dichiarazioni di un Governo di nuovo in crisi, un «pacchetto emigrazione» di cui a fatica, e grazie soltanto alla insospettata buona volontà dei nostri concittadini «aventi diritto» all'estero, si è riusciti a far nascere i Comitati dell'emigrazione italiana. Ma già si sentono le prime difficoltà di partenza, le rimaste perplessità, le resistenze incomprensibili da parte di chi dovrebbe attivarli e farne strumento di una prestigiosa presenza di italianità democratica, evoluta, dignitosa e moderna nei paesi dove abbiamo spazio e affermazione.

Tutto il resto è fermo: in un fondo di cassetti che nessuno apre e che invecchiano con ruggine di sentimenti rancorosi e giustamente sfiduciati. Altri problemi e altre urgenze hanno priorità tali da far dimenticare del tutto questa «seconda Italia», della quale ogni tanto, per qualche occasione «si danno i numeri».

Eppure non siamo soli ad alzare la voce per questo mondo italiano all'estero che ha problemi da risolvere per il suo lavoro, per la sua vita quotidiana di cittadini, per la sua identità culturale che non vuol perdere, per i suoi rapporti con la terra d'origine che non vuol dimenticare, per le nuove generazioni che moltiplicano domande tutt'altro che impossibili per una risposta da ricevere. Le Regioni si muovono — e prima, fra tutte, da molto tempo, la nostra che si riconosce in un'altra Regione fuori dai propri confini — alle volte da sole e alle volte insieme: tentano un collegamento che possa far nascere un fronte comune. Ma i risultati non possono superare quella frammentarietà e polverizzazione di intervento che soltanto il Governo, con il suo Ministero degli Affari Esteri, potrebbe unificare e istituzionalizzare. A conti fatti e leggendo le pagine di una politica nazionale dell'emigrazione di questi ultimi anni, dobbiamo dire che siamo ancora lontani da questa unità d'intenti o da una probabile legge quadro che coordini e fissi le competenze delle singole Regioni in questo settore.

Continuare a «dare numeri» vale ben poco, anche se le cifre, quando hanno fondamento (e poche lo hanno come quelle che riguardano i connazionali all'estero) parlano un linguaggio facile, comprensibile per tutti: ma bisogna andare oltre al «dare i numeri» soltanto. È necessario che questi entrino tra i problemi da affrontare, non perchè rappresentano un interrogativo nelle fasi elettorali — e purtroppo non lo sono — ma perchè sono una parte d'Italia, meglio ancora, di popolo italiano come quello che vive in patria e i suoi problemi non possono essere ignorati soltanto perchè fuori dai confini nazionali. Come è stato fatto da sempre, con poche eccezioni: e l'aver risolto i problemi previdenziali, di pensione e di prima assistenza è soltanto il primo passo, si direbbe la sopravvivenza. Per il resto sono «numeri» e ci si dovrebbe decidere per trasformarli in cittadini italiani.

Ciconicco: rappresentazione sacra della «Via Crucis».

Alla commissione «lavoro» del Senato della Repubblica

Toros sollecita il governo: *«Dobbiamo rispettare le promesse del '75!»*

In una recente riunione della commissione per il lavoro al Senato, il presidente di *«Friuli nel mondo»* senatore Mario Toros è intervenuto approfittando della presenza nella commissione anche di una rappresentante del ministero degli affari esteri. Dopo che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Cattanei ha fatto il punto sull'azione del governo nella vigilanza e nelle intese per realizzare una completa eguaglianza di trattamento dei lavoratori italiani rispetto a quelli dei Paesi ospitanti e di tutelarne i diritti, Toros, facendo leva sulla sua lunga esperienza (quest'anno si compiono 30 anni dal Trattato di Roma per l'Europa) per i contatti avuti con tutte le comunità italiane all'estero e, in particolare, con le associazioni *«Fogolârs»* di friulani esistenti nei cinque Continenti, ha subito sollecitato come premessa necessaria che i problemi di questo tipo dovrebbero essere sempre affrontati dalla Commissione senatoriale per il lavoro insieme alla commissione per gli affari esteri così da entrare nella logica di decisioni coerenti e fattibili.

«D'altra parte — ha detto Toros — coloro che tengono i contatti con il mondo dell'emigrazione e quindi con i casi specifici sono gli addetti agli uffici consolari, che da tempo non riescono a compiere le loro funzioni per scarsità di personale e anche di informazione».

Come si può parlare di doppia cittadinanza, se non andiamo a dire a tanti nostri connazionali che, pur essendo cittadini stranieri, sono tuttora cittadini italiani? Come si può pretendere l'anagrafe degli italiani all'estero se non apriamo i nostri uffici consolari a chi si sente italiano senza che nascano preoccupazioni di carattere impositivo o addirittura di limitazione alle libertà personali? Tutte queste domande hanno una sola risposta: creare un maggior numero di funzionari specializzati, che possano colloquiare con le nostre comunità.

Toros non si è limitato a denunciare la persistente carenza organizzativa delle nostre strutture, perché poi si è voluto soffermare sulle nuove caratteristiche del movimento internazionale della mano d'opera. Da una parte, infatti l'emigrazione non riguarda più esclusivamente lavori manuali, mentre dall'altra le nostre comunità si sono integrate anche con successo nei nuovi Paesi di residenza e maestranze professionalmente preparate esportano tecnologie in Paesi terzi (emigrazione *cantieristica*).

Secondo Toros i problemi attuali si presentano più complessi rispetto al passato e richiedono una tutela giuridica più avanzata, nonché un legame culturale (è stata conosciuta per quella che è oggi non per quella che era al momento dell'emigrazione). Così come nel dibattito e nella discussione, anche i nuovi interventi andranno assolutamente coordinati.

Gli interventi degli organi statali (direttamente dal Ministero degli esteri ed indirettamente dagli enti e dagli istituti di patronato, della cui azione esso si giova) e quelli compiuti dalle Regioni vanno tra loro strettamente connessi per non continuare una politica frammentaria e, alle volte, persino contraddittoria. In considerazione che, stando al sottosegretario agli esteri, la seconda conferenza dovrebbe svolgersi entro il 1987, Toros ne ha vista ancora lontana la realizzazione (si ricordi, infatti, che ci dovrà essere una legge per poterla fare e dovrà essere preceduta da numerose preconferenze preparatorie...).

«C'è l'esigenza che questa seconda conferenza (la prima è stata nel 1975) — ha rilevato Toros — avvenga con una certa sollecitudine, però occorre anche portare a realizzazione quell'insieme d'interventi che erano stati deliberati nel 1975».

Altrimenti si continuerà a fare promesse... da marinaio. Molte promesse del 1975 devono essere tuttora mantenute nell'emanazione di leggi specifiche o per le quali manca addirittura l'iniziativa del Governo.

Il sottosegretario Cattanei ha accolto le critiche del senatore Toros, assicurando che si cercherà il massimo coordinamento degli interventi governativi. Ha quindi ricordato come siano in via di soluzione i problemi concernenti il voto per i comitati dell'emigrazione in Germania, il trattamento previdenziale e fiscale in Australia, la corresponsione delle pensioni in Belgio e quelli relativi al funzionamento dei comitati per l'emigrazione, per i quali è ora disponibile una somma che, anche se modesta, è tuttavia necessaria per permettere il loro funzionamento. Quanto ai lavoratori impiegati da imprese all'estero, i controlli sono esercitati al momento della partenza, mentre la soluzione di molte altre questioni è contenuta in un «pacchetto» di provvedimenti legislativi, alcuni in corso di approvazione da parte del Parlamento, altri in corso di definizione da parte del Governo.

Tali provvedimenti concernono principalmente l'anagrafe degli italiani all'estero, il diritto di voto, la normativa sulla *cantieristica* e quella sui rapporti tra Stato e regioni relativamente all'emigrazione, l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero e quella degli istituti di cultura ed infine nuove norme per il diritto di cittadinanza. In ogni caso per rendere efficace l'azione del Ministero degli affari esteri è indispensabile giungere sollecitamente all'approvazione del disegno di legge di riforma, che è all'esame del Parlamento.

Giunta esecutiva di «Friuli nel Mondo»

Si è riunito nei giorni scorsi nella sede di Udine la giunta esecutiva dell'ente «Friuli nel mondo» per definire il programma dei prossimi mesi.

La previdenza dell'emigrante

di LUCIANO PROVINI

Le pensioni della nonna

Mia nonna, una carnica, che abita, da sola, in un casolare all'età avanzata di 81 anni, ha ottenuto da tempo la sua pensione di coltivatrice diretta di 300 mila lire al mese e dal 1984 aveva chiesto all'Inps di Udine pensione di riversibilità quale vedova di mio nonno che, da giovane, aveva lavorato, oltre che in Italia, anche in Germania e in Lussemburgo.

Mentre la Germania e il Lussemburgo hanno risolto in pochi mesi la domanda con il pagamento di piccole quote di pensione (in totale meno di duecento mila lire), l'Inps di Udine a tutt'oggi, cioè a tre anni dalla morte di mio nonno, sta compiendo strani calcoli ed ha sospeso il pagamento della pensione di vecchiaia di 300 mila lire, trattenendosi anche gli arretrati della quota tedesca. Attualmente mia nonna percepisce soltanto le quote correnti tedesca e lussemburghese. L'Inps tace.

Sono andata, a suo nome, agli uffici dell'Inps di Udine e mi sono sentita dire che mia nonna, essendo titolare di una pensione quale coltivatrice diretta e diventando nel contempo titolare anche di una pensione di riversibilità in convenzione internazionale era diventata addirittura debitrice verso l'Inps. Il debito è di quasi 6 milioni di lire e, quindi l'Inps stava provvedendo almeno a un recupero parziale sospendendo i pagamenti a suo carico. Vi giuro che non sono riuscita a capire il perché di tutto questo e non riesco neppure ad andare a dirlo a mia nonna, che — sono pur certa — mi rimarrebbe davvero di stucco se non addirittura infartuata.

A questo punto sarebbe stato senz'altro meno chocchante e addirittura più favorevole non aver fatto la richiesta della pensione di riversibilità, perché almeno oggi sarebbe rimasta in pagamento la pensione di 300 mila lire e non si sarebbe creato un debito così alto che rischia addirittura di trasferirsi agli eredi (anche se di eredità non se ne parla, visto che mia nonna è nullatenente). Ho fatto ricorso ma mi hanno assicurato che i tempi andranno per le lunghe e nessuno rimuoverà la situazione. Ma mia nonna, ripeto, ha 81 anni di età!

* * *

Il caso non è unico; ormai succede che il fenomeno migratorio degli anni '40 si ripercuote sulle mogli che hanno visto andare via il marito in giovane età. Infatti, rimanendo a casa, le donne non hanno fatto che accudire alla stalla e al campo di fieno e come tali sono diventate coltivatrici dirette, guadagnandosi una piccola pensione personale.

Purtroppo la farraginosità delle leggi previdenziali e le connessioni con le pensioni estere, nonché la lentezza burocratica degli uffici hanno creato situazioni drammatiche come quella che tu mi prospetti. La pratica Inps di tua nonna (pensione n. 388195 cat. So/s e pensione n. 1806416 cat. Vr) è stata esaminata ai sensi dell'art. 6, comma 3 della legge 1983/638. Questo articolo prevede a chi è titolare di due pensioni la concessione del trattamento minimo più alto, cioè, nel caso, quello della pensione di riversibilità (400 mila lire mensili, tenuto, però, conto anche delle quote tedesca e lussemburghese).

La pensione di vecchiaia di coltivatrice diretta di 300 mila lire mensili sarà portata al suo effettivo valore (circa 50 mila lire mensili) e privata, quindi, di tutta l'integrazione al trattamento minimo. Il debito di 6 milioni si è costituito per questa riduzione fatta sulla pensione di vecchiaia a partire dalla data in cui dovrebbe essere entrata in pagamento la pensione di riversibilità in regime di convenzione europea.

Tuttavia ti consiglio di rivolgerti al patronato Inas-Cisl di Tolmezzo, perché dovrebbe essere rispettato almeno un minimo di legge, in quanto solamente per le pensioni in convenzione internazionale non ci sono limiti di trattenute. È chiaro che il trattamento minimo viene garantito a tutti i cittadini italiani pensionati tenuto conto dei loro limiti di reddito. Il tuo ricorso dovrà essere fatto sostenendo l'incongruità della sospensione delle pensioni e dell'applicazione dell'art. 6 della legge 1983/638, ma anche richiamando la recente sentenza della Corte Costituzionale che dovrebbe garantire a tua nonna l'intero minimo della pensione di vecchiaia quale coltivatrice diretta.

Purtroppo in fatto di procedure d'urgenza sull'esame del ricorso soltanto il Patronato potrà esserne portavoce direttamente nel comitato che lo esaminerà. Nella speranza di esserti stato sufficientemente chiaro (se non per te, almeno... per gli addetti ai lavori), abbracciami la nonna.

A Santa Eufemia di Segnacco

Un'ara per il «cantore del Friuli»

Chino Ermacora, sepolto nel cimitero di Udine, nella tomba dei benemeriti del Comune, ha un'ara di ricordo sul colle di S. Eufemia di Segnacco: l'ara, proveniente dal museo di Aquileia, concesso dall'allora conservatore dei musei aquileiesi prof. Tita Brusin, è stata consegnata agli Amici del Friuli in occasione del primo anniversario della morte del poeta e scrittore friulano, il 25 aprile 1958 (ad un anno esatto dalla morte). Nell'occasione Ottavio Valerio, suo compagno e collaboratore, ha rievocato la figura del grande friulano, presenti tra i molti, il sen. Tiziano Tessitori, allora Presidente di Friuli nel Mondo. Oggi, a tanti anni di distanza, rivive immutato il volto di questo «cantore del Friuli» che ha memoria perenne nel cuore e negli affetti di tutti gli amici di Friuli nel Mondo.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO presidente emerito
MARIO TOROS presidente
FLAVIO DONDA vice presidente per Gorizia
RENATO APPI vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo»
Via del Sale 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 205077 - 290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO - GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: SAULE CAPORALE - membri effettivi: PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO - Membri supplenti: ELIO PERES - COSIMO PULINA

Direttore responsabile: OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa: Arti Grafiche Friulane via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Un solo popolo e una sola terra

Il friulano all'estero viene sempre da Udine

Per le centinaia di migliaia di emigrati la «città di nascita» è il cuore della «Piccola Patria» all'ombra del Cis'ciel.

di OTTORINO BURELLI

A i confini della Patagonia e appena ai limiti dell'Alaska, in Germania come in Australia, da un italiano che si sentiva chiedere di quale regione fosse, mi son sempre sentito rispondere, quando lo scoprivo friulano, che proveniva da Udine. E dopo altre informazioni venivo a conoscere che era di Pantianicco o di Paularo, di Canebola o di Rauscedo, di Spilimbergo o di Zoppola, di San Daniele o di Feletto Umberto. È stato il motivo che mi ha spinto a dare risposta ad una specie di inconscio che a me stesso, girando il mondo, faceva dare la stessa risposta: e mi sono accorto che il Friuli, questo angolo di terra madre di un popolo unico e irrepetibile ha, nella sua coscienza popolare, la certezza di un punto di riferimento non soltanto geografico, ma autenticamente morale, quasi un centro a cui legare il suo passato di esperienze documentate fin dal nascere come identità etnica e culturale. Questa è la ragione per cui Udine, per le centinaia di migliaia di friulani sparsi nel mondo, è la «città di nascita» più che una capitale nel senso giuridico: uno spazio idealizzato non per superficiale luogo comune, ma per antiche e radicate eredità, quasi ci fossero qui le sostanze di composizione spirituale per quel Friuli umano e territoriale che va dal Livenza al Timavo.

Inutile chiedere spiegazioni psicologiche quando un friulano che sta a Bari o a Siracusa ti risponde che è di Udine, mentre il suo paese sta ai piedi del Coglians o sulle rive destra e sinistra del Tagliamento, in pianura: c'è un cordone ombelicale che lega una gente a quello che, lentamente ma ininterrottamente, è cresciuto come Friuli storico, geograficamente e culturalmente. Si chiama così, oggi, quel territorio che tocca i confini dell'Austria a Nord, la Jugoslavia a Est, le dolci spiagge del più interno Adriatico a Sud e la Regione Veneto a ponente. Ma per molti secoli, addirittura per epoche ben definite, si chiamò la Piccola Patria, quasi a definire una nazione nel cuore dell'Europa, come realmente il Friuli è stato per vocazione: terra di incontri e di scontri, ma soprattutto crocevia di popoli alla confluenza di tre culture che hanno costruito il mondo europeo: la tedesca, la slava e la latina. Che se poi, nel nuovo ordinamento dell'unità nazionale e con la nascita del regionalismo italiano, sono arrivate le divisioni amministrative provinciali — ma c'erano già state lacerazioni con la tempesta napoleonica e prima ancora con l'opportunismo della Serenissima e poi ancora gli interessi dell'Austria con la Restaurazione — nulla è stato scalfito di questa comune cultura popolare friulana che è soprattutto coscienza collettiva di appartenenza ad una storia, ad una lingua, ad una esistenza cresciuta con le stesse esperienze.

Il Cis'cjel di Udin.

Perché di questa identità chiarissima ed estremamente precisa, inconfondibile e assolutamente originale si può parlare almeno da quando un Patriarca d'Aquileia, Sigeardo, riceve il Friuli come suo «principatus Italiae et Imperii» da Enrico IV, il pentito di Canossa: era il 3 aprile 1077. E da allora, non ci furono governanti o nobiltà, feudatari o patrizi a creare una cultura: era già nato e crebbe vigorosamente un popolo di robusta costituzione, resistente alle asprezze teutoniche e ai mercanti veneti, con una sua personalità di libero abitante in una Patria di cui seppe mantenere confini e valori. La sua lingua entrò nel filone di una autentica letteratura che ebbe i suoi padri, felici creatori di una generazione, oggi rinascimentale; la sua cultura si arricchì di ogni espressione d'arte nei centri e nelle campagne: con i capolavori architettonici dei suoi insediamenti urbanistici maggiori e con le centinaia di chiesette votive, dove i colori affrescati del Tiepolo o di Giovanni Antonio De Sacchi o di Pellegrino da San Daniele mostrano ancora il gusto raffinato di una sensibilità troppe volte non apprezzata dagli «stranieri» che, del popolo friulano, dissero essere carattere rude e quasi ostile. Mentre sarebbero bastate le armonie delle «villotte» e la delicatezza dei costumi friulani a rivelare un'anima popolare di rarissima umanità. Le tradizioni conservate in questo estremo confine d'Italia hanno il valore di una testimonianza che parlava di venerazione quasi sacra verso tutto il passato: ricevuto dalle cento generazioni come patrimonio religioso da difendere contro ogni profanazione.

La storia del Friuli e del suo cuore, Udine, racconta anche violenze, ribellioni, tempi di carestia e di terremoti, vendette fra casati e gesti di isolata intolleranza: ma sono sempre stati, senza ombra di dubbio, segni estranei all'uomo friulano e alla sua visione della vita individuale e sociale. Tipico delle genti alpine, il friulano è uomo di pace, di ampia comprensione, di profondo attaccamento ai valori della famiglia, del lavoro, della terra con cui realizza la proiezione della sua più documentata personalità. Solidale nella convivenza, ha la tenacia del ricostruttore contro ogni calamità della natura e degli uomini; legato ad un innato senso del dovere, sa mantenere fede ai suoi impegni con razionalità e decisione, senza mai cedere alla passiva sudditanza di un padrone di turno, anche quando deve forzatamente sopportarlo.

Una specie di quotidiana sfida lo rende coraggioso di fronte ad ogni difficoltà: la diaspora dell'emigrazione friulana, oggi presente in ben ottanta Paesi di ogni continente, l'hanno fatto conoscere come uno dei popoli più resistenti che il mondo abbia conosciuto. E anche privilegiato là dove c'erano problemi da risolvere con ingegno ed esperienza. Friulani costruttori di ferrovie (la Transiberiana e la Transandina), di grattacieli e di città, di strade e di monumenti: dal Canada al Venezuela, dall'Olanda all'Argentina, da quasi duecento anni. E oggi nel Terzo Mondo, dove la «cantieristica» ha bisogno di maestranze specializzate e di imprenditori senza paura. È cresciuto due volte, questo piccolo Friuli storico, al di fuori dei suoi confini naturali. E, all'interno, è cresciuto un nuovo Friuli, ardito e in continua espansione, quasi concorrente con le economie e le culture tradizionalmente dominanti. Ha una sua Università d'avanguardia; ha un'industrializzazione a misura di uomo; ha una sua agricoltura da competizione. E l'emigrazione è finita: la sua gente è cresciuta come convinzione di essere un popolo inconfondibile, non migliore nè peggiore degli altri, ma certamente diverso.

Ed a questa diversità di modelli diamo il nome di «friulanità» che guarda a Udine senza gelosie per Gorizia e Pordenone che rimangono Friuli integrale con tutte le loro ricche particolarità.

2 agosto 1987

Appuntamento a Majano

C ome ogni anno — e il 1987 sarà la XXI edizione — Friuli nel Mondo organizza il prestigioso incontro estivo dei nostri emigrati rientrati nella Piccola Patria per le ferie. Con una tradizionale rotazione di scelta per le località di celebrazione (nelle tre province del Friuli storico), dopo il convegno di Zoppola, in provincia di Pordenone, tenutosi lo scorso anno, è la volta di Majano, in provincia di Udine.

La data di celebrazione dell'incontro viene inserita nel corso del grande Festival annuale che il centro collinare intitola «Majano nuova», dalla fine di luglio alla metà di agosto di quest'estate. Per il nostro incontro è stata fissata la domenica 2 agosto prossimo, ottimo giorno per comodità di calendario. L'Amministrazione comunale, la Pro Loco di Majano (principale «responsabile» del Festival) e le altre associazioni ci hanno già garantito, in una serie di incontri già avvenuti e che continueranno sempre più frequenti per evidenti ragioni, tutto l'appoggio morale e materiale per il successo della nostra iniziativa.

L'incontro di Majano, nella stupenda cornice delle nostre colline, sarà un'occasione particolarmente ricca di contenuti per la partecipazione di personalità e di temi che verranno trattati nella mattinata e occasione da non perdere per le manifestazioni che faranno da contorno festoso ai nostri corregionali presenti, in quel giorno, a Majano. Pro Loco e Comune di Majano e, con particolare originalità anche il nostro Ente, presenteranno a tutti i partecipanti un omaggio significativo e di affettuoso ricordo della giornata, in una cartella che ogni nostro corregionale terrà come memoria di un incontro che si ripete sempre nuovo e resta sempre indimenticabile.

In ogni prossimo numero aggiungeremo altri particolari fino a pubblicare il calendario definitivo della giornata: che comunque resta fissata fin d'ora alla domenica 2 agosto prossimo.

Santa Margherita del Gruagno.

PASQUA

nelle Valli del Natisone

di DINO MENICHINI

Cividale: il ponte del diavolo.

L a Pasqua s'annunciava nell'esausta
scorta di asciutta legna accatastata
a fianco delle porte,
in un lungo strisciare di catene
sulla strada che sale a Caporetto
e scende a Cividale, poli estremi
dei nostri rari viaggi che accendevano
vigilie insonni e gioie irragionevoli.
Anche tu trascinavi nella polvere
la catena sonora che poc'anzi
pendeva dal camino
fuligginosa, ti lanciavi a gara
congridi e risa in una forsennata
corsa che si faceva
vento di primavera, festa, luce
sul povero paese tramortito
da silenzi e fatiche senza tempo.
La spavalda letizia
per la vittoria a lungo contrastata
dagli ansanti compagni in una nube
di dispetto e di polvere, mitigava il veloce
battito del tuo cuore, si esaltava
nel partecipe evviva degli adulti
finalmente sereni, smemorati
da quella nostra sfida con pesanti
catene adesso lucide nel sole.
Breve tregua ci dava
l'ilare eccitazione per la Pasqua
imminente, se poi
in frotte sciamavamo al Natisone
con caldaie con pentole con secchie
da ostentare lucenti
nel buio delle case per la gloria
di Gesù che trionfa sulla morte.
Mescolavi farina di granturco,
sale, parsimoniose
gocce d'aceto:
il palmo della mano
passava e ripassava sui capaci
recipienti di rame che la sabbia
pigramente asciugava
dentro l'aria di marzo
foriera di messaggi nella piuma
d'un passero sui pruni di spinalba,
nell'acuto profumo dei sambuchi
di Budrin e di Uàrbie, degli abeti
che cingono la cresta
di monte Vogu.
Dentro noi la Pasqua
è ancora la tua corsa vittoriosa,
la garrula catena rilucente,
il sale, la farina, il poco aceto.

Castelmonte, il santuario.

Doppia cittadinanza per il pieno godimento dei diritti

Libertà di «essere» fuori e dentro casa

di LUCIANO PROVINI

In un convegno, tenutosi a Trento, le associazioni degli emigranti chiedono che il legislatore rispetti l'italianità (sangue, cultura, lingua, tradizioni) anche di coloro che hanno dovuto scegliere la cittadinanza straniera

Il lavoratore italiano che spontaneamente acquista una cittadinanza straniera e stabilisce la propria residenza all'estero perde la cittadinanza italiana: la può, però, riacquistare se rientra in Italia, dopo avervi risieduto per almeno due anni. Il cittadino italiano, nato (da padre o madre italiana) e residente in uno Stato estero, dal quale sia ritenuto proprio cittadino per nascita conserva la cittadinanza italiana, ma, divenuto maggiorenne, può rinunziarvi. Così dice la legge italiana, i cui principi fondamentali esistono dal 1912, ma nel 1983 è arrivata la legge che obbligava tutti i nati da matrimoni misti a scegliere tra il 18° e il 19° anno di età la cittadinanza preferita. Le nostre comunità all'estero (soprattutto i *fogolârs* del Venezuela) hanno protestato e proprio l'anno scorso il governo italiano ha rinviato l'esercizio della scelta della cittadinanza al maggiorenne d'età sino a quando non verrà promulgata una legge completa sulla cittadinanza in sostituzione di quella del 1912.

Di tutto ciò si è lungamente discusso in due giornate al convegno promosso dall'«Associazione trentini nel mondo» a Trento sul tema: «*Doppia cittadinanza per il godimento dei diritti dei migranti*». Il primo relatore, il docente universitario di diritto privato internazionale Giovanni Kojanec ha chiaramente ammesso che «la legge del 1912 è ancora valida nei suoi principi». Ha rilevato, però, che frequentemente gli Stati stranieri condizionano i diritti degli immigrati al possesso della cittadinanza locale, che diventa anche una necessità per ottenere l'integrazione sociale ed economica nella comunità locale. Gli italiani in genere intendono invece mantenere i propri vincoli con il loro paese di origine, non solo sul piano affettivo, culturale, familiare, ma anche su quello giuridico per salvaguardare le possibilità di tutela che l'Italia può offrire.

Con un piccolo aereo della «*Pravisani-ali*» di Bagnaria Arsa (Udine), fabbrica friulana di velivoli di piccolo cabotaggio, l'onorevole abruzzese Romeo Ricciuti, ha potuto raggiungere Trento e presentare la sua bozza di legge sulla doppia cittadinanza. Secondo Ricciuti i tempi sono davvero cambiati.

La mobilità delle persone su larga parte della terra, sotto l'impulso di moderne concezioni di ricerca e di continue trasmigrazioni di manodopera, la facilità e la rapidità delle comunicazioni, la disponibilità di aggiornate ed esaurienti informazioni sulla situazione socio-economica e culturale del Paese d'origine, nonché la frequenza degli scambi culturali e commerciali, determinano la persistenza di saldi legami con la madrepatria. Persiste così una richiesta per l'ammodernamento di una legge sulla doppia cittadinanza.

Rilevante è poi l'aspirazione delle associazioni italiane di emigranti di reintegrare i loro associati a pieno titolo nella comunità nazionale. E la ragione è semplice: questi nostri emigranti per la loro operosità, impegno e tenacia, si sono brillantemente affermati ovunque nel campo economico, sociale, culturale e politico e possono costituire un canale privilegiato di collegamento per l'Italia e i Paesi ospitanti come è nel caso del «Made in Friuli» la campagna promozionale della Camera di Commercio di Udine.

Nel corso del convegno di Trento sono affiorate alcune implicazioni più gravi della doppia cittadinanza, che sono quelle dei diritti e doveri di chi si trova all'estero e nello stesso tempo è anche cittadino del Paese ospitante. Le preoccupazioni del legislatore italiano sono il diritto di voto nelle elezioni politiche e amministrative italiane e l'obbligo del servizio militare. Ma alcuni degli interventi al convegno hanno fugato queste preoccupazioni, perché sia per il voto (voto per corrispondenza o creazione di un collegio di deputati per l'estero) sia per il servizio militare (obbligo assolto nel Paese straniero è come venisse assolto in Italia) ci sono delle evidenti possibilità di superamento. L'importante — è stata l'opinione comune dei convegnisti — è che non si chiedano scelte o rinunzie della cittadinanza italiana, una volta acquisita.

«Ma — ha detto un suo intervento il vice direttore generale dell'emigrazione del Ministero degli Esteri Mario Sica — i problemi non vanno enfatizzati; diciamo pure che la doppia cittadinanza, ora come ora, è una regola per chi emigra, mentre le eccezioni si riscontrano soltanto in quei Paesi che ne pretendono una sola (Stati transoceanici per esempio), i quali sono alla ricerca di un'immagine nazionale nel multiculturalismo per evitare di dover contare su una popolazione tutta straniera». Secondo il rappresentante ministeriale la premessa per una legge sulla doppia cittadinanza è però l'anagrafe degli italiani nel mondo. Si è augurato una legge che preveda l'iscrizione di chi si sente italiano all'estero presso i nostri consolati, l'obbligo ai Comuni italiani di un registro aggiornato di chi lascia l'Italia, un collegamento giuridico anche con i nipoti e pronipoti di italiani che si sentono scorrere nelle vene sangue italiano. Per questi ultimi, che possiamo chiamare «*oriundi*» c'è già stato un riconoscimento nella partecipazione ai recenti comitati dell'emigrazione. La posizione degli «*oriundi*», vale a dire italiani di seconda e di terza generazione, diventa soprattutto un fatto culturale e dovrà essere affrontato con chiarezza nella prossima conferenza nazionale dell'emigrazione, collegandosi anche con il problema della doppia cittadinanza.

È affiorata nel convegno di Trento pure l'esigenza che non si infrappongano tempi lunghi per il riacquisto della cittadinanza italiana, una volta che ci sia un rientro in Italia.

Le conclusioni le ha tratte l'europarlamentare trentino Ferruccio Pisoni, che è anche presidente dell'Unaie (Unione nazionale delle associazioni degli immigrati ed emigrati). Pisoni ha ricordato come nella Comunità Economica Europea si stia superando il concetto di cittadinanza con quello più *aperto* di cittadino europeo. Per il prossimo quinquennio è in progetto un grande mercato interno nella CEE, ove le opportunità nazionali saranno anche internazionali; insomma con la libera circolazione di capitali e di merci il concetto di cittadinanza nazionale diventa secondario.

Quindi essere cittadino europeo diventerà un fatto teorico, di valore politico e così potrebbe anche considerarsi la cittadinanza italiana all'estero. Se uno Stato pretende la rinuncia esplicita, non per questo l'Italia deve tenerne conto (la cittadinanza italiana è nella pelle, la cittadinanza straniera è nella tuta di lavoro!).

«La cittadinanza — ha concluso Pisoni — fa parte della libertà delle persone; non ci possono essere atti d'imperio. Se l'Italia farà una legge per regolarla dovrà essere una prova di civiltà».

La cittadinanza italiana infatti è un titolo che non può mai essere rifiutato o imposto all'italiano che si trova all'estero, che ne serba i valori di cultura e di lingua. Se poi questo italiano dovesse ritornare in patria dovrà automaticamente rientrare in godimento di tutti i diritti (lavoro, casa, etc.) come quelli di tutti i suoi connazionali che sono rimasti sempre a casa propria. Bisogna evitare che il lavoratore migrante si senta straniero in Italia, dopo essere stato straniero all'estero... Il lavoratore italiano — tanto per ripetere quanto spesso ha detto il presidente di «Friuli nel mondo», Mario Toros — non vuole essere più chiamato emigrante per non sentirsi emarginato dentro e fuori casa, né pretende pietismi e assistenza a tutti i costi, ma soltanto chiede di poter avere i diritti di tutti, anche perché ha la consapevolezza di rendersi utile alle comunità in cui sceglie di vivere.

Presentato a Roma

Giornalismo friulano

Un libro di Carlo Rinaldi fa la storia della stampa in Friuli dall'unità d'Italia alla Resistenza

Il presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier, presenta il lavoro del prof. Carlo Rinaldi; gli è accanto David Maria Turoldo.

Nello storico palazzo di Piazza Colonna, sede romana della Regione Friuli-Venezia Giulia, di fronte a Palazzo Chigi, si è tenuta la presentazione del volume del prof. Carlo Rinaldi, Il giornalismo politico friulano dall'unità d'Italia alla Resistenza.

Padre David Maria Turoldo è stato l'ospite ufficiale e atteso, che dinanzi alla sala, stipata di ospiti qualificati e di friulani residenti a Roma ha puntualizzato la rigorosa metodologia e la sobrietà espositiva, che hanno permesso all'autore di ricostruire le singole tessere del mosaico giornalistico friulano; dal magmatico e romantico 1848 alle successive tappe del postrisorgimento fino alla resistenza.

L'indirizzo introduttivo di Adriano Degano — presidente del Fogolar Furlan di Roma, che ha patrocinato la manifestazione culturale — ha inteso sottolineare la singolarità e l'onore di avere a Roma la fascinosa personalità di padre Turoldo, che ancora una volta — illustrando la scientificità della fatica del prof. Rinaldi — ha colto l'opportunità di riflettere sui connotati tipici della identità culturale friulana, messa ora a dura prova dalla pianificazione consumistica.

Tiziano Venier, presidente della provincia di Udine, nella sua veste di patrocinatore dell'opera editoriale, ha illustrato ai friulani di Roma e ai numerosi esperti presenti, la validità e la caratura della ricostruzione fatta da Rinaldi. La manifestazione, che ha riscosso l'ammirazione del qualificato pubblico, si è conclusa con un intervento dell'autore e con la consegna ai protagonisti della serata di medaglie-riconoscimento da parte del presidente del Fogolar Furlan di Roma.

Se l'Italia è ricca più ricco il Friuli

di GIOVANNI PALLADINI

Uno degli elementi fondamentali sui quali si basano — di norma — le valutazioni in merito allo sviluppo economico di una regione è costituito dal prodotto interno lordo (pil), che rappresenta il risultato finale dell'attività delle unità che operano nei singoli territori e corrisponde, in pratica, alla produzione complessiva di beni e servizi (diminuita dai consumi intermedi ed aumentata delle imposte indirette sulle importazioni), trasformata in termini monetari.

Secondo le più recenti statistiche ufficiali, il valore del prodotto interno lordo a prezzi di mercato nel Friuli-Venezia Giulia ammonta complessivamente a 15.832 miliardi di lire.

Nel quadriennio cui si riferiscono i più aggiornati dati resi noti dall'Istat, in termini monetari tale prodotto lordo è aumentato, nella nostra regione, del 51,9 per cento (cioè, in misura pressoché eguale a quella, pari al 52,4 per cento, registrata sul piano nazionale).

Codesto aumento è peraltro, imputabile esclusivamente all'effetto del fenomeno inflattivo — che ha «gonfiato» in misura abnorme i risultati del sistema economico — come è, del resto, chiaramente confermato dal forte scarto esistente fra la variazione nominale (vale a dire, a prezzi correnti) e quella effettiva (cioè a prezzi costanti). In termini reali, infatti, tale prodotto è rimasto pressoché stazionario.

Qualora si rapporti il valore complessivo del prodotto interno lordo al numero degli occupati nella regione, si ottiene — in pratica — la quantità di «ricchezza» che ogni occupato è stato in grado di produrre.

A questo riguardo, è interessante constatare che nel Friuli-Venezia Giulia il prodotto interno lordo per occupato sfiora i 35 milioni di lire: un ammontare, cioè, superiore del 17,9 per cento alla media nazionale (pari a 29 milioni 600 mila lire).

Valori superiori a quello del Friuli-Venezia Giulia si registrano in tre sole regioni italiane: in Liguria (con una media di 42 milioni 100 mila lire per occupato), nella Valle d'Aosta (41 milioni 500 mila lire) ed in Lombardia (35 milioni 100 mila lire).

Prodotto interno lordo nelle regioni

REGIONI	Prodotto lordo per occupato (in milioni di lire)
Liguria	42,1
Valle d'Aosta	41,5
Lombardia	35,1
Friuli-Venezia Giulia	34,9
Piemonte	31,9
Emilia-Romagna	31,3
Lazio	31,2
Toscana	31,1
Trentino-Alto Adige	31,0
Media Nazionale	29,6
Veneto	28,7
Sardegna	27,4
Umbria	27,1
Sicilia	25,4
Marche	24,8
Abruzzi	23,8
Puglia	23,6
Campania	22,9
Molise	22,5
Calabria	21,8
Basilicata	21,1

Dopo il Friuli-Venezia Giulia, vengono, nell'ordine, il Piemonte (con 31 milioni 900 mila lire per occupato), l'Emilia-Romagna, il Lazio, la Toscana, il Trentino-Alto Adige ed il Veneto.

Le medie più basse si riscontrano — come si evince dalla tabella — nella Basilicata (21 milioni 100 mila lire per occupato) ed in Calabria (21 milioni 800 mila). Anche in rapporto alla popolazione residente, l'ammontare del prodotto interno lordo risulta nel Friuli-Venezia Giulia, più elevato — esattamente del 24,8 per cento — della media nazionale: si aggira, infatti, intorno ai 13 milioni di lire — in media — per abitante, rispetto ai 10 milioni 900 mila lire.

Nel considerare queste cifre, va comunque tenuto presente il fatto che sulla formazione del prodotto interno lordo influiscono svariati e complessi fattori: dalla diversa struttura dell'apparato economico-produttivo esistente nelle singole regioni, alla composizione strutturale della popolazione e delle forze di lavoro; dai livelli occupazionali, al tasso di industrializzazione delle diverse aree ed alla composizione merceologica delle rispettive produzioni.

Johannesburg: Rosanna Pascolo è segretaria presso il Centro Friulano per il Commercio con l'estero di Udine ed è ritornata a Johannesburg per festeggiare i cinquant'anni della madre Teresa, originaria di Artegna. Nella foto in piedi Rosanna e Roberto e seduti i genitori Teresa e Emilio, originario di Gemona in occasione della festa di famiglia.

Pordenone si rifà più bella

«Pordenone è bellissimo, pieno di case con una strada molto longa, si entra per una porta et si ensse per l'altra, va in longo». Così descrive un viaggiatore veneziano del cinquecento la città.

di NICO NANNI

È da tempo, ormai, che gli amministratori di Pordenone insistono per dare un volto nuovo alla città. Lo sforzo va nel senso di riqualificare nel suo complesso il capoluogo del Friuli Occidentale, facendogli assumere una sempre più marcata fisionomia di centro della Provincia, dove sia possibile per tutti trovare un momento di sintesi unificante.

Questo difficile discorso assume evidentemente valenze diverse: è necessario dotare Pordenone di quei servizi che finora non sono stati realizzati, sia dal profilo degli uffici pubblici sia da quello delle infrastrutture economiche (ad esempio il Centro Commerciale all'ingrosso per il quale si sta lavorando, il Centro Intermodale per il quale vi sono i finanziamenti, ecc.); è necessario dar vita a una viabilità che renda finalmente più facile l'approccio della periferia con la città e renda questa più facilmente vivibile per i suoi stessi abitanti (in questo settore sono in cantiere opere per oltre 20 miliardi di lire); e si tratta di creare o ricreare un clima diverso, grazie al quale Pordenone sappia presentarsi all'ospite con una gamma di proposte e anche con un'immagine fisica tale da renderla simpatica.

Su quest'ultimo punto molte cose sono in programma: è un po' tutta la città che ha bisogno di essere abbellita, ma è il suo cuore antico, ancora pressoché intatto, che va rivitalizzato. Sia per meglio tutelarlo, sia per valorizzarlo adeguatamente dal momento che esso presenta una notevole originalità nella sua struttura urbanistica e alcuni «pezzi» (palazzi, chiese, scorci prospettici) che meritano di essere adeguatamente conosciuti.

L'ultima iniziativa su quest'ultimo punto riguarda la decisione della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di porre il vincolo d'insieme sull'area del centro storico.

Per questa Commissione — che è presieduta dal Sovrintendente ai beni culturali, arch. Domenico A. Valentino — il centro urbano di Pordenone, per i valori storici e architettonici che esprime, nonché il corso del fiume Noncello nel suo tratto prospiciente l'insediamento urbano, per la singolarità e bellezza dei luoghi, costituiscono un «complesso di cose immobili componenti un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale» per la concordanza e interdipendenza tra espressione della natura e del lavoro umano.

Così il «vincolo d'insieme», previsto dalla legislazione nazionale, è stato posto in quella porzione di territorio urbano che dall'antico porto fluviale è andata via via estendendosi lungo l'asse principale di Pordenone, quel corso Vittorio Emanuele o «Contrada Maggiore», che è frutto di interventi succedutisi dal quattordicesimo al diciottesimo secolo (con qualche esempio anche posteriore).

Grazie al vincolo, che entrerà in vigore nei prossimi mesi, sarà non solo possibile una migliore tutela del patrimonio edilizio e ambientale, ma anche l'accesso da parte dei proprietari degli immobili a quelle provvidenze previste da varie leggi, tra cui la regionale numero 60 del 1976, per opere di restauro e di conservazione. In particolare per quanto riguarda le facciate e gli edifici del centro storico, la Ripartizione Urbanistica del Comune di Pordenone ha già compiuto uno studio, cui dovrà seguire ora un'analisi tecnica. Molte facciate, infatti, risultano dipinte, secondo l'uso in voga nel Quattro e nel Cinquecento, per cui esse vanno al più presto restaurate per essere meglio esaltate nella loro bellezza.

A tal fine il Comune — oltre ad aver predisposto la strumentazione urbanistica atta a facilitare i lavori — ha accertato la disponibilità della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ad affiancare la parte pubblica con contributi finalizzati al recupero delle «facciate dipinte».

Il palazzo comunale.

Sono finiti gli «anni bui» della più grande industria friulana

La «Zanussi» fuori dal tunnel

Il colosso di Porcia nelle mani di una multinazionale è ritornato a trainare tutta l'imprenditoria regionale

La Zanussi è tornata in attivo. Questa la notizia che i massimi dirigenti della più grande industria del Friuli-Venezia Giulia, il colosso pordenonese degli elettrodomestici, hanno dato recentemente alla stampa.

Era una notizia abbastanza attesa, nel senso che già il bilancio del 1985, il primo della nuova gestione della Zanussi con la multinazionale svedese Electrolux quale azionista di maggioranza, aveva dato risultati piuttosto positivi. Il 1986 ha visto il ritorno dell'azienda all'utile, ancora non di altissimo livello (circa 35 miliardi su quasi 1800 di fatturato), ma tale da far ritenere superati gli «anni bui» della crisi.

Un'eloquente immagine aerea delle industrie Zanussi a Porcia.

Alla fine del 1986, pertanto, la Zanussi si presentava con 1793 miliardi di fatturato; un utile, come detto, di circa 35 miliardi; un indebitamento ridotto da 1200 a 535 miliardi; con investimenti del ritmo di 150 miliardi l'anno (ad un livello superiore alle previsioni); con circa 15 mila dipendenti in Italia e 2700 all'estero.

Questi risultati positivi sono stati ottenuti, come ha precisato il presidente della Zanussi, Gian Mario Rossignolo, con la dismissione a tappe forzate delle attività non sinergiche all'azienda; con una drastica riduzione di personale; con la massima spinta agli investimenti.

In definitiva, quella che fino a tre anni fa era un'azienda mal ridotta e dall'incerto futuro, è divenuta oggi un esempio di rivitalizzazione.

L'aspetto socialmente più delicato, quello della riduzione del personale, pur doloroso, è stato affrontato senza licenziamenti, ma utilizzando tutte le possibilità offerte dalla legislazione italiana. È stato anche possibile assumere oltre 500 giovani, altamente qualificati, molto utili nella nuova ottica produttiva della Zanussi.

La tendenza dichiarata e ormai in atto, infatti, è quella di realizzare stabilimenti specializzati per la produzione di un solo prodotto: a Susegana, nel Veneto, è quasi pronto lo «stabilimento per il freddo», cioè per la produzione di frigoriferi; a Porcia sarà incentrata, invece, la produzione di lavabiancheria.

Sono scelte strategiche, attuate dal nuovo e agguerrito staff dirigenziale, che è tutto italiano e che gode di autonomia rispetto all'azionista svedese. Il quale controlla circa il 95 per cento della Zanussi, mentre il restante 5 per cento è in mano alla finanziaria regionale «Friulia».

I dirigenti della Electrolux, da parte loro, hanno sempre affermato che la Zanussi, crisi a parte, sarebbe stata comunque interessante per la loro politica industriale, che è quella della massima espansione sui mercati con prodotti competitivi e di qualità. Questa politica ha visto l'acquisizione da parte di Electrolux anche della statunitense White: chiaro, a questo punto, di quale gruppo Zanussi faccia parte, di quali quote di mercato può godere, di quali prospettive essa abbia.

Per questo investimenti, ricerca e innovazione tecnologica sono indispensabili e su questa strada a Pordenone si lavora.

Saranno tutelate le bellezze architettoniche lungo il Noncello

L'antico «Portus Naonis» sarà salvo

La zona corrispondente all'estensione dell'antico porto fluviale di Pordenone e della città fortificata a ridosso del porto fluviale sarà sottoposta a «vincolo d'insieme». Così ha deciso la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche presieduta dal nuovo soprintendente per il Friuli-Venezia Giulia, arch. Domenico Valentino.

La commissione era composta da due funzionari della soprintendenza, Casadio e Molisani, da Paolo Goi e Diogene Penzi in qualità di esperti, da Luisa Capalozza, rappresentante dell'ispettorato ripartimentale delle foreste, con segretaria Francesca Tolusso.

Suggestivo angolo del Noncello.

Il vincolo, che entrerà in vigore nei prossimi mesi, produrrà come principali effetti il massimo controllo e la salvaguardia delle caratteristiche architettoniche dell'area, che rappresenta un antico nucleo della città.

Questo controllo verrà attuato tramite l'insediamento di una commissione che sarà chiamata a esaminare di volta in volta i progetti di restauro sia pubblici che privati.

L'imposizione del vincolo permetterà, poi, di accedere ai finanziamenti previsti da varie leggi, tra cui quella regionale n. 60 del 1976 che consente una quota di sovvenzioni pari alla metà della spesa per gli interventi di iniziativa privata nel campo della conservazione dei beni ambientali, fino a un massimo di 35 milioni di lire.

Il vincolo d'insieme costituisce, quindi, una tappa fondamentale sul cammino intrapreso dall'amministrazione comunale pordenonese per favorire ogni utile intervento pubblico e privato per il recupero del centro storico e, in particolare, della Contrada Maggiore. Il vincolo andrà a interessare anche le facciate degli antichi edifici del centro con l'obiettivo di coinvolgere i proprietari privati attraverso interventi prioritari su una prima serie di palazzi di particolare pregio, tra cui la casa Simoni, il palazzo Popaite-Della Torre-Policreti, la casa Bassano, palazzo Mantica, palazzo Cattaneo - Comis-Santoro, la casa Varaschini-Veroi, palazzo Rubeis - Zanotti - Rossi - Odo - Zilli, la casa Pittini e gli edifici di vicolo del Campanile.

Sugli antichi edifici del centro storico è stato compiuto tempo fa uno studio della ripartizione urbanistica del comune che ha evidenziato una consistente presenza di facciate dipinte di alto pregio. Seguirà un'analisi tecnica che dovrà fornire la gamma cromatica per i vari edifici e indicare i materiali più idonei da usare nel restauro. Il sindaco Cardin ha ricordato le altre tappe percorse per valorizzare il nucleo storico della città: dal piano di recupero del centro storico, al concorso di idee in fase di approvazione riguardante la cortina Sud del centro e all'approvazione della perimetrazione dell'area da sottoporre ora a vincolo.

L'approvazione del vincolo da parte della commissione provinciale costituirà quindi un significativo passo in avanti sulla strada del recupero e della valorizzazione della storia di Pordenone.

Il corso organizzato da «Friuli nel mondo»

A un gruppo di giovani argentini è stata insegnata la lingua dei padri

I giovani provenienti dall'Argentina che hanno partecipato al soggiorno linguistico organizzato dalla Provincia di Udine, in collaborazione con Friuli nel Mondo.

Si è concluso con una bellissima ed indimenticabile serata il corso di lingua italiana svoltosi in Friuli dall'8 gennaio all'8 febbraio e riservato a 25 giovani studenti ed insegnanti figli di emigrati provenienti dall'Argentina.

Il corso, organizzato dalla Provincia di Udine in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo e la Federazione dei Fogolârs Furlans dell'Argentina, si è svolto al Collegio Bertoni di Udine ed ha visto alternarsi alle lezioni giornaliere di lingua italiana un intenso programma di visite ed incontri.

I giovani partecipanti, infatti, oltre ad applicarsi costantemente nello studio della grammatica italiana, hanno potuto visitare Udine, sede del soggiorno, e alcuni tra i più significativi centri della nostra Regione, quali Trieste (dove sono stati ricevuti nella sede del Consiglio Regionale dal Vice Presidente Gonano), Redipuglia, Miramare, Gorizia, S. Daniele, Tolmezzo e la Carnia, Tarvisio, Palmanova, Aquileia, Grado, Cividale; brevi escursioni sono state fatte anche a Venezia, a Klagenfurt, nella vicina Austria, e alle grotte di Postumia in Yugoslavia.

Durante la loro permanenza in Friuli, gli ospiti hanno inoltre visitato varie mostre e musei, la sede dell'Università degli Studi di Udine, la sede del Messaggero Veneto ed alcune delle realtà economiche più tipiche della nostra terra, quali la fabbrica di orologi Solari, la birreria Moretti ed il prosciuttificio di S. Daniele; in una serata interamente dedicata a loro hanno invece ascoltato le bellissime musiche del maestro Garzoni cantate dalla corale «Cantori del Friuli».

Quali ospiti graditi nella terra dei loro padri, i partecipanti sono spesso stati ricevuti da Autorità e dalle persone più rappresentative della Regione: ricordiamo qui il commovente incontro alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo con il Presidente sen. Toros ed il Presidente onorario Valerio; l'incontro alla Camera di Commercio con il Presidente Bravo e il sottosegretario all'industria on. Santuz; l'incontro in Provincia con il Presidente Venier e l'Assessore Lepre.

È stato insomma un corso intenso ed impegnativo, ma che ha suscitato nei giovani argentini tantissime emozioni: essi infatti nel ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione della loro visita in Italia hanno affermato che è stata per loro un'esperienza unica ed indimenticabile, che ricorderanno per tutta la vita.

Vivere un mese intero nella terra dei loro padri, conoscere questo incantevole angolo d'Italia, incontrare continuamente attestazioni di stima e di affetto è quanto di più desiderabile poteva loro accadere; e per questo hanno promesso di fare tesoro di questa esperienza e di trasmettere ai loro parenti ed amici tutto ciò che hanno potuto vedere e sentire.

Ai promotori ed organizzatori dell'iniziativa, nel salutare i giovani, è rimasta la sensazione che lo strumento dei corsi linguistici rivesta un'importanza fondamentale nel mantenere sempre vivi i contatti con le comunità di emigrati all'estero.

Dall'Uruguay

Che cosa è rimasto della «Famée» di Montevideo

Paolo Arman è il figlio quattordicenne del dottor Ido, già emigrato in Uruguay, ed ora valente professionista a Vicenza. Paolo vive tra Vicenza e Montevideo ove ha lasciato i nonni ai quali è molto legato. È stato allevato al culto della friulanità ma ancor più dell'umanità semplice ma radicata che si riscontra nello stile della vecchia emigrazione. È così che in una delle prove scritte di italiano, Paolo ha avuto modo di esprimere un suo pensiero sul mondo moderno non certo esaltante dal momento che si chiede se «sia necessario emigrare per poter ancora instaurare dei rapporti umani con i nostri simili». Queste considerazioni fatte da un ragazzo non possono non destare perplessità. Allo stesso tempo però la profondità del concetto rende giustizia a chi vorrebbe imperante nei giovani l'assenza di sensibilità.

Quella di Paolo è una preziosa testimonianza che offre il destro per allargare il tema della riflessione a tutti i giovani figli di friulani sparsi nel mondo, con il nostro giornale come riferimento ed incontro per il giovane mondo friulano che si va formando e cresce in ogni punto della terra. Per questo motivo riportiamo, di seguito, lo svolgimento di Paolo nella sua versione integrale. La classificazione scolastica non è andata oltre il sette più. Sappiamo però che il suo valore sul piano civile e morale è di molto superiore perché non si ferma all'utilitarismo del voto e palesa l'esistenza di principii inestimabili.

Paolo Arman

Forse ha ragione Paolo paventando che l'uomo nelle difficoltà diventa più buono, più generoso, più solidale. Se poi è lontano da casa...

Possibile che le lezioni della storia e della vita non giovino? Speriamo di sì! Intanto se vi sono giovani che intendono incontrarsi su questo o altri argomenti, ci scrivano... Inizieremo un dialogo a distanza... creeremo un «cuore» nuovo: quello dei giovani di «*Friuli nel Mondo*».

Auguri.

Tema: «Conosci un paese, una città, un quartiere che abbia un "cuore" dove la comunità si incontra e dove i rapporti umani sono ancora possibili?»

Svolgimento: Nella vita frenetica delle città moderne è sempre più difficile localizzare i veri e propri «cuori», ove la gente si incontra per dar vita a dialoghi rapidi e costruttivi. Ciò comunque non esclude certamente la possibilità di venirne a conoscenza.

Uno di questi luoghi che ho avuto modo di notare e conoscere è situato oltre Oceano e più precisamente a Montevideo. Questo, a prima vista, si presenta come una abitazione di stile coloniale, piuttosto mal ridotta, munita di un ampio cortile, ma la sua semplicità significa, o almeno significava molto per i vecchi emigranti italiani. Il nome: «Famée Furlane», vuole quasi ricordare quella grande famiglia di italiani che in questo stesso luogo quarant'anni fa ritrovavano l'identico clima che avevano poco prima lasciato in Patria. Bastava loro un buon bicchiere di vino e una partita a briscola o a bocce per dimenticare i problemi che dovevano ogni giorno affrontare in quel mondo nuovo. Qui inoltre ricevevano notizie dall'Italia e, molti, non avendo una residenza fissa, si facevano spedire le lettere dei propri familiari a quell'indirizzo. Insomma era un appoggio sicuro per chi, pur avendo volontà, non riusciva ad abituarsi a quella nuova vita. Oggi, per molteplici cause, di questo «cuore» non rimangono che alcuni muri, qualche vecchia lettera sopra i tavoli mescolata alle vecchie carte da gioco, un campo di bocce in cattivo stato e molti ricordi felici nella memoria di chi ancora può raccontare ai propri nipoti quanto importante fosse per loro questo piccolo «cuore». Pur essendo praticamente inesistente quando passo nelle vicinanze l'osservo quasi con malinconia e ogni volta mi chiedo se oggi, in questo mondo così travagliato, sia necessario emigrare per poter ancora instaurare dei rapporti umani con i nostri simili.

Obiettivo fotografico

Quattro generazioni, da San Giovanni di Casarsa fino a Mississauga: Iuston Carmela, ottantenne, è partita dal Friuli per vedere la prima nipote canadese: nella foto, la bisnonna Carmela, la pronipote Stephanie, la nipote Sandra e il figlio Giovanni. A tutti il nostro più caloroso augurio di una lunga catena di affetti che duri sempre più.

Fogolâr furlan di Montreal: nel gennaio scorso si sono avute le gare di bocce con le associazioni del Triveneto. La coppa vincente è andata alla squadra di Trevisani nel Mondo. In finale, hanno giocato per i friulani, Aldo Tonini e Mario Strizzolo (in piedi, nella foto, a destra e a sinistra). Speriamo meglio per le prossime gare.

Recentemente un gruppo di soci del Fogolâr Furlan di Sydney ha effettuato un viaggio nel North Queensland: organizzato da G. Defrancesco, il gruppo ha fatto visita al Fogolâr Furlan di Dimbulah. Nella foto il gruppo posa per la tradizionale foto-ricordo con il presidente del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Gino Centis: con lui Fausto Piccini, presidente dell'Udinese club di Sydney, G. Defrancesco, G. Castronini, A. Bin, E. Schincariol e A. Petrucco.

Dante e Emma Gonano, oriundi da Prato Carnico, in vacanza a Beverly Hills - Sydney: li vogliono ricordare con tanto affetto il figlio Arno e la nuora Angelina, con i nipoti Viviana e Peter.

Incontro di un gruppo di soci del Fogolâr Furlan «Monte Matajur» di Venado Tuerto, in Argentina: hanno celebrato la «giornata dell'emigrante» e con questa foto desiderano salutare tutto il Friuli mai dimenticato e i tanti figli di questa «loro» terra sparsi in tutto il mondo. E noi ricambiamo di cuore questo abbraccio con altrettanto affetto.

Un vino alla volta

di ISI BENINI

L'esotico Gamay

Ricevo — e ne sono lusingato — confortanti segnali di consenso a questa rubrica enoica senza pretese. Li ricevo da lettori lontanissimi, quelli cioè che sentono più struggente l'ansia di messaggi dalla loro terra d'origine che portino nelle loro case di adesso i sapori e i profumi di quelle che hanno dovuto abbandonare. Fra questi, non poteva essere diversamente, quelli del nobile figlio della vite le cui caratteristiche vado via via ricordando ai cultori di enogastronomia. Ma non soltanto a essi. Segnali che mi commuovono e mi esaltano. E che mi incoraggiano a continuare questa rassegna fra i tini delle cantine friulane dedicata anche al proposito di tener vivo, almeno, il ricordo dei vini più celebrati, certamente, ma anche di quelli minori, delle piccole quantità, quelli che raramente godono l'orpello dell'etichetta e che, appunto per la difficoltà della loro commercializzazione quasi «vietata» da balorde leggi, minacciano di estinguersi. Fra questi — eccomi alla lezione di quest'oggi — il Gamay, che i friulani chiamano Gamé come in effetti si pronuncia questo nome, ma che va scritto con la *ipsilon* finale.

Chiamiamolo quindi *Gamé*, alla francese, com'è d'altronde giusto che sia in quanto questo vino, abbastanza raro, viene appunto da viti della Borgogna. E usiamo, per descriverne le connotazioni, termini semplici ed accessibili, così come mi sono impegnato a fare dal primo capitolo di questa panoramica.

La vite del Gamé — ve ne sono una cinquantina circa di vario tipo — non è molto frequente in Italia. La troviamo certamente in Friuli, in Istria (ma siamo fuori confine), in Veneto e in Toscana. Qui, nella Piccola Patria, andrete a cercarla preferibilmente sui Colli orientali del Friuli e particolarmente a Savorgnano del Torre che ne è un po' terra di elezione. Dà un grappolo piccolo, direi molto piccolo, e piccoli sono pure i viticci e la foglia. Il vino che se ne ricava è un vino rosso. O meglio un vino che dovrebbe essere di colore rosso intenso, ma che assume sfumature di rosso diverso a seconda di come l'uva viene vinificata.

Sono amico di un vignaiolo, proprio a Savorgnano del Torre, che addirittura lo fa nascere rosato, mentre il vicino di podere, forse per essere «diverso» così com'è pessima abitudine nel costume dei friulani, lo preferisce di un rosso violento, addirittura con riflessi violacei. E, naturalmente, vi potrete così trovare di fronte a due vini completamente diversi l'uno dall'altro, quasi irriconoscibili o non identificabili con il nostro Gamé.

Apro parentesi e mi chiedo, a questo punto, quando i friulani la smetteranno di differenziarsi l'uno dall'altro e di abbandonare, in ogni campo, strategie che sottintendono la ripulsa della solidarietà e di un comune impegno!

In Friuli il Gamé — ed è termine che adoro — è più noto nelle famiglie dei contadini con il nome di *Frontignàn*. Non mettetemi in imbarazzo e non chiedetemi perché: non lo so e non sono mai riuscito a scovare le origini di questo nome, lieto se qualcuno di voi potrà aiutarmi a risolvere il piccolo enigma.

Vino rosso, dicevo, di un rosso intenso che si avvicina al colore del manto dei cardinali (tanto per intenderci), il Gamé da giovane è, per la verità, un po' ruvido. Quando dico ruvido intendo sottolineare quella sorta di antipatica aggressione che arriva al vostro palato poco disposto ad accettare lo schiaffo del sapore di un vino non maturo. Ma se questo nostro Gamé vi darà in bocca un messaggio di insospettata vigoria, di corpo pieno e virile, insomma molto maschile, allora amici sarete al cospetto del vero Gamé. Rifiutate con tutte le vostre forze il tentativo di farvelo assaporare nella versione passita: ai vignaioli di Savorgnano al Torre, peraltro bravissimi e dei quali sono molto amico, mai e poi mai riuscirò a perdonare il malvezzo di tentare, e di esaltare, l'appassimento di tutte le uve a loro disposizione per ricavarne vini passiti, stupidamente dolciastri, dispettosi, *magonànti*. E di contrabbandarli poi, per vini di alta classe. Vade retro.

Ma torniamo al Gamé. Sconsiglierei di berlo prima di due anni, anche se sono nemico giurato dell'invecchiamento. Al secondo anno di vita, però, il Gamé — come dire? — si arrotonda, diviene più morbido, di stoffa elegante, meno scavezzacollo, più composto. Si trasforma così bevanda deliziosa, anche allegra, non impegnativa ed austera. Certo è che non dovrete comunque attendervi un grande vino e non fatevi illudere, o influenzare, dal suo nome esotico o dalla sua rarità. Un vino, in altre parole, non è buono e non è il migliore soltanto perché ha generalità francesi o è difficile da reperirsi: questo è certo.

Dove trovare un buon Gamé. Già sapete che non posso e non voglio fare pubblicità. Anche se, in questo caso, avrei proprio il prurito di commettere una scorrettezza sperando nell'indulgenza di Burelli Direttore. Posso però suggerirvi di andare diffilato a Savorgnano del Torre: qui chiedetene lumi al geometra Nedo Visentin (sempre se avrete la fortuna di trovarlo) o al mio amico carissimo Graziano Piccini di Gjambàte, a Bruno Venuti l'*oseladòr* o a Dante Sara. Vi sapranno indirizzare. Poi sceglierete voi, a vostro gusto, senza seguire altro plagio che non sia quello del vostro palato.

Quanto agli abbinamenti userete il Gamé con gli arrosti leggeri — coniglio al forno, ad esempio, o anche pollo alla griglia, o ancora la faraona, come limite massimo — ma evitate lo sposalizio con la selvaggina o con i piatti in umido troppo marcati di gusto. Volete sapere la mia preferenza? Io, sregolato come sono, bevo volentieri una bottiglia di Gamé con la pateticà gallina lessa o fors'anche, nei miei ormai rari incontri con questo pennuto propiziati dall'editore Mario Casamassima, con il cappone lesso in cortesia di crên.

E adesso copritemi pure di contumelie, ma ricordate l'antico e saggio adagio veneto: la miglior regola a tavola è quella di andare contro regola. Provateci.

A Porpetto, per San Valentino, da diciannove anni

La fieste dai 'namoraz dal purzìt

L'idea è stata di un oste, Aligi Grop: rilanciare la cucina a base di carne di maiale nel giorno dedicato ai fidanzati

di ISI BENINI

A Porpetto non ci andavo, sbagliando, da più di qualche anno. Eppure ero stato, nel 1969, uno dei padrini di una festa originale e divertente che, col passare del tempo, si è autorevolmente inserita nel novero delle manifestazioni più tradizionali dell'inverno friulano, con la marcia in più di un carisma enogastronomico interamente dedicato al maiale. Proprio così, al *purzìt* in strettissima simbiosi con un'altra festa che si celebra in febbraio: quella dei fidanzati di San Valentino.

L'idea, abbastanza coraggiosa direi, è stata di un oste dal mitico nome di un re pastore, Aligi, e dal cognome così enigmatico, Grop. Allorché me ne parlò, appunto nel 1969, lo presi per matto. E tale lo definirono, cercando di dissuaderlo, anche gli amici più vicini. Ma lui, cocciuto più di un mulo, non volle saperne. San Valentino, patròn degli innamorati, poteva esser tale anche per gli innamorati della carne di maiale. Un accostamento irriverente e azzardato? Neanche per sogno.

Ha vinto lui, Aligi. Ed ha convinto tutti. Dopo diciannove anni la «Fieste dai 'namoraz dal purzìt» è appuntamento ormai ineludibile per quanti amano la cucina tipica friulana tutta a base di carne di porco. A questo proposito non va dimenticato che se la cucina friulana sa trovare momenti di magica eccezionalità, li ha da sempre ricercati, povera qual è, proprio nelle carni del maiale, con una invidiabile qualità e quantità di colpi. Voglio dire che Aligi non ha perso d'occhio, come altri cuochi hanno invece fatto, il suggerimento venuto dai fornelli di secoli indietro, quando cioè il purzìt, con la selvaggina di cui era così ricca la Bassa friulana, costituiva l'unica e principale risorsa nutrizionale sulla quale si scervellavano e si sbizzarrivano le nostre donne di allora. Rilanciare quindi il maiale e accostarlo a una tradizione nuova e abbastanza recente; quella dei fidanzati di San Valentino che qui, a Porpetto, diventano per l'appunto i 'namoràz dal purzìt.

Sono bastati diciannove anni. Tanti e pochi, per farne tradizione. La festa di febbraio a Porpetto, una marcialonga di due settimane a tavola, richiama qui centinaia e centinaia di «innamorati», forse qualche migliaio. Vi godono i tepori di un'ospitalità semplice, senza fronzoli, allegra, campagnola, nemica della cravatta e delle formalità, con Aligi a far da santone fra i tavoli per distribuirvi il suo largo sorriso di gigante buono, dalla barba ispida e dagli occhi di una dolcezza celestiale, insospettabile in un uomo dalle spalle di boscaiolo carnico e dalla struttura di gladiatore. Eppoi i suoi menus sempre nuovi, ma rigorosamente legati a ricette antiche, e i suoi vini, e il contorno di iniziative (i piatti decorati a mano, gli opuscoletti di inimmaginabile freschezza agreste, le pergamene che si rinnovano anno via anno, il desiderio di far cultura pur dall'ispirazione di un'immagine, quella del maiale, che in questo senso potrebbe sembrare temeraria).

Gli innamorati del porco di San Valentino sono sempre più numerosi. Anno via anno. Vengono dalla Regione, ma anche da quelle vicine e persino dall'estero. Si godono una serata piena di *divertissement* di ogni tipo e molto impegnativa per lo stomaco, tanto che è norma seguitissima il digiuno della vigilia e quello, magari al bicarbonato, del giorno dopo. Certo: non sono gli innamorati dei sospiri e dei languori, del romanticismo e del bacetto sotto l'insegna del cuore rosso d'amore che simboleggia San Valentino, ma piuttosto dei robusti piatti di re Aligi, sicché uomini e donne, fra i suoi tavoli, si trasformano tutti da innamorati ad amanti. Amanti avidi di golosità e di leccornie che, al fianco di Aligi, la moglie Elsa e i figli in cucina, Ezio e Grey, sanno inventare da quasi vent'anni giocando con ricette di ancestrale ispirazione. Sentite l'ultimo menù, quello al quale, ahimé, anch'io ha preso parte dopo una così lunga parentesi di stupide assenze. Si parte con l'immancabile prosciutto di San Daniele e si prosegue con orecchie di maiale impanate e fritte, salame nell'aceto, risi e salsiccia (un incantamento), orzo e fagioli con cotiche, *schenìli* con *crên*, mostarda e senape, spiedini di pancetta e salsiccia piccante alla griglia e contorni di radicchio, verze, sedani, individa e *blèdis*, *sanganèi* lessati, *musèt e bruade*, fegato di maiale al burro e al vino bianco, lingua in salsa di cavoli, costicine e patate, stinco al forno e il dessert di *zalèti* (farina di polenta) e fragolino. Bravissimo chi ce la fa. Vini senza abbinamenti astrusi: bastano sicuramente il Tocai friulano per gli antipasti e il Cabernet franc per i secondi con la sola eccezione per il fragolino del dessert che una demenziale legge impedisce di chiamare vino. Ci ha pensato l'azienda agricola dei Petrucco di Buttrio, vignaioli nuovi e attenti alla qualità.

Ora il vino infiamma. Sulle tavole superaffollate di bicchieri e di ossa accuratamente ripulite come in un'orgia da cavernicoli, c'è spazio per i canti, gli abbracci, le villotte a squarciagola assecondate da un'orchestrina sapiente e affatto discreta. È il momento del *liscio*, delle polke, del passo doppio, del valzer, del tango e di qualche non timida *avance* amorosa: è pur sempre la festa dei fidanzati!

Qualcuno, nell'angolo, ha ancora il tempo di rileggere i versetti della diciannovesima pergamena di questa *fieste*, opera di Ezio Toneatto (sempre lui, il poeta, dal 1969), che qui riportiamo purgati da un grazioso eufemismo là dove la rima cade su una parola un po' scabrosa. Eccoveli:

Ecco cà, l'è capitât,
o sin plens di neutròns
Cernobyl à l'è scupiât
van di màl ancje i capòns

Nò si pòs mangià salàte,
nò si à di bevi lât,
chi le int jè dute màte
sin di màl, o sin dal giàt

A' jè dome la grand bèstie
chè ca ronte quànt che ùl
cà nùs garantìs la fieste
in te Basse dal Friûl

L'è il purzìt, sior ingegnèrs,
che cul sò grand sacrifizi
al dimostre ai ùmins vèrs
cui c'al'à di plui udizi

L'è cusì che la int sclète
quand c'al vèn San Valentin
rive chì, te Tavernete,
a gustà purzit e vin.

Aligi Grop e la sua equipe.

Francia: Saint Avold di Valmont

Seretti e la sua scuola di pittura

La scuola di pittura e di arti plastiche di Saint Avold di Valmont ha compiuto i dieci anni di attività. Fondata dall'artista Renzo Seretti di origine friulana, la scuola ha in questi anni raggiunto notevole fama e nel decimo anniversario della sua istituzione il pittore friulano che l'ha fondata è stato ricevuto a Parigi dal ministro della cultura, che si è felicitato con lui e con i suoi allievi (Seretti è di Pocenia e ha partecipato all'incontro dei Fogolârs avvenuto recentemente a Strasburgo, sede del Parlamento Europeo). Al ministro che si complimentava per i successi della scuola di pittura e arti plastiche da lui istituita, Seretti ha ricordato la sua origine friulana, ma ha detto pure che l'arte non ha frontiere come la natura e la bellezza.

Pittore autodidatta e artigiano, Renzo Seretti ha iniziato a insegnare quando un amico lo ha pregato di insegnare la pittura a sua figlia. Da una allieva ben presto si è passati a una trentina di alunni, desiderosi di apprendere a dipingere e a modellare e scolpire. Venivano tutti nella casa di Seretti. È stato così necessario, dato il grande numero, aprire una scuola vera e propria di pittura e arti plastiche per dare una iniziazione e una formazione nell'arte di dipingere.

L'artista che è in pensione da due anni non ha perso nulla del suo dinamismo degli inizi poiché cura i contatti con scuole d'arte di Milano e di Firenze. Dice di aver dovuto donare agli altri quello che lui stesso doveva apprendere e si considera un eterno apprendista. Osserva che un pennello e un semplice modello, vaso, frutto, collana o altri oggetti che egli stessi porta a scuola sono sufficienti per insegnare agli allievi, giovani e adulti, a disegnare e a dipingere.

È soddisfatto dei suoi allievi, parte dei quali frequenta la scuola d'arte da diversi anni, ma desidera, e li sprona per questo, condurli ad andare sempre di più oltre quello che hanno imparato a fare affinché ricerchino individualmente il modo di esprimere la realtà.

La Festa del decennale della scuola di pittura e arti plastiche di Saint Avold è stata celebrata in famiglia.

Per l'occasione è stata estratta la tombola. Hanno vinto il primo e il secondo premio, consistenti in due quadri dipinti ad acquerello da Renzo Seretti, Marianna Laurent di Falquemont e Giuseppe Jager di Folschviller.

Adesso l'Ecole de peinture et arts plastiques di Seretti ha varcato il decennio per entrare in una fase collaudata e promettente.

Gli auguri a un vescovo

Mons. Pietro Brollo, vescovo ausiliare di Udine, con i bambini dei Rizzi, mentre riceve l'omaggio in variante carnica.

«Scior Vescom, a nom di duto la Cumunitât cjargnelo ch'e štâ a chi ai Riz, par motîfs di lavûor, su doi lu benvignût! In chèštos ròsos frescjos di mont e jè sierâdo duto la sperancio di nûo fruz: ch'j podêtin vio un avignî seren, di pâš e lavûor!».

Con queste significative parole è stato dato il benvenuto al Vescovo Ausiliare Pietro Brollo, nativo di Tolmezzo, venuto nella Parrocchia di S. Antonio dei Rizzi (Udine) a conferire la Cresima a trenta ragazzi.

Con parole commosse, il Vescovo ha ricordato il suo operato di Sacerdote, Cappellano negli anni sessanta, in questa Parrocchia. Commosso anche per l'accoglienza da parte della bambina Elisa Cedolini che ha parlato a nome della Comunità Carnica, residente per motivi di lavoro a Udine. Graditissime pure le parole di Laura Baruzzo di Udine, che così si esprimeva: «Eminenze, la popolazion dai Riz us' dà il bentornât in ocasion di cheste cerimonie in vieste di Pastôr!

J savin cal è stât la guide plui clare e plui sigure te gioventût dei nestris pâris e mâris ch'e di lui a conservin un biel ricuart. Lu ringrazin e j tornin a dî di cûr: bentornât tra nô!».

* * *

Elisa invia un affettuoso saluto agli zii Fausto e Grizelda ed ai cugini Anilla ed Egidio Del Fabbro, nativi di Forni Avoltri e residenti, da oltre trent'anni, a Boksburg (Sud Africa).

■ ■ **ENEMONZO - Il terreno sprofonda sotto le case** — Strano fenomeno, non certo sconosciuto alla gente del paese, quello dello sprofondare dei terreni che lambiscono le case dell'abitato: è un fatto conosciuto, ma che diventa sempre più preoccupante. E certo il comune, da solo, non è in grado di porre rimedio: altre case, dopo quanto è avvenuto in passato, si sono dovute evacuare. Ma è un pericolo che non tocca soltanto gli edifici e che fortunatamente non ha ancora causato disgrazie di morte: il fenomeno va tenuto sotto controllo perchè interessa anche la viabilità tra le frazioni, le vie di collegamento secondarie, particolarmente quella che unisce la frazione di Esemon di Sotto alla strada provinciale e che tocca il comune di Raveo. Strade che hanno anche bisogno di essere rese più praticabili. Il sindaco di Enemonzo ha voluto un incontro con il presidente della Giunta Regionale, Adriano Biasutti, che ha visitato di persona la zona interessata al fenomeno dello sprofondamento e si è dichiarato disponibile a trattare il problema in sede competente. Anche il problema dell'innalzamento dell'alveo del Tagliamento rappresenta un pericolo costante, in caso di piene improvvise del fiume: si deve intervenire.

■ ■ **ATTIMIS - Un museo per i fossili** — Tutta una vita dedicata alla ricerca e allo studio di sostanze pietrificate, i fossili: ma quella di Romano Binutti è una vita anche piena di soddisfazione, e ne sono conferma le preziose serie di reperti che il Binutti ha raccolto per testimoniare le più antiche ere geologiche. Da questi fossili è possibile ricostruire le diverse trasformazioni delle forme di vita sulla terra. A Forame, Binutti ha messo a disposizione di tutti questa sua ricchezza culturale-scientifica: il tutto è esposto in un prefabbricato, per cui il materiale è obbligatoriamente accumulato in poco spazio, tale da non permettere una visita didattica o comunque non certo di tutto quell'interesse che potrebbe offrire. Le scolaresche ci vanno, ma sono strette e così le altre visite: sarebbe il caso di pensare ad un museo, ad un confortevole spazio, adeguato a tanta ricchezza. Perché no un vero museo da rendere sempre più interessante?

■ ■ **MERETO DI TOMBA - Una serata di rigoroso confronto** — Nella sala convegni del Municipio, tanta gente ha partecipato ad un incontro squisitamente culturale e di grande attualità. Si trattava di discutere una tematica che sta prendendo consistenza sempre più cosciente, anche nei centri più piccoli di questo Friuli vicino agli anni Novanta: quale atteggiamento si deve o è opportuno prendere di fronte al dilagare di una cultura completamente estranea alla storia e al costume della nostra gente? e che cosa dobbiamo fare di questa nostra lingua friulana che sembra venir sommersa e soffocata dai dilaganti mass-media che parlano tutte le lingue, al di fuori del friulano? Il problema non tocca soltanto gli studiosi o quelli che vengono, malamente, definiti i «friulanisti»: siamo arrivati alle soglie di un rischio che non è esagerato definire scomparsa o morte dell'identità di un popolo e della sua cultura. E la gente solo apparentemente può sembrare disinteressata a questa grave situazione: in realtà, a Mereto di Tomba, alle relazioni degli esperti, docenti dell'Università di Udine, è seguito un dibattito di larga partecipazione e soprattutto di molto interesse e convinzione.

■ ■ **TOPPO - La Società Operaia verso i centi anni** — Anche se questo anniversario è il novantatreesimo di fondazione, la benemerita Società Operaia di Toppo di Travesio si avvia in piena salute verso il secolo di attività: una di quelle istituzioni gloriose che hanno, fin dal secolo scorso, caratterizzato la forte e convinta solidarietà dei nostri lavoratori, in un movimento associazionistico ispirato a profondi ideali di condivisione di sorti, in tempi difficili, quando la nostra gente aveva ben poche garanzie da parte della società e delle altre istituzioni. Per la celebrazione di questo lungo cammino, in un paese come Toppo che conta più emigranti che presenti nelle sue bellissime case, c'erano quest'anno il sottosegretario all'industria, on. Santuz, il vicepresidente del Consiglio regionale e dell'Ente Friuli nel Mondo, dott. Nemo Gonano, e una rappresentanza della quinta Comunità montana. L'incontro è servito a puntualizzare i problemi economici attuali, particolarmente quelli occupazionali che si fanno sentire in queste stagioni e per i quali è necessario trovare soluzioni tempestive. La Società Operaia è testimonianza di un impegno pubblico e privato che deve far centro sulla partecipazione di tutta la comunità civile.

Buona Pasqua

Un inverno duro e greve ha pesato su queste nostre campagne che sono state sommerse da neve, come da tanto non si ricordava e ha ritardato quel dolcissimo risveglio della terra che segna l'ingresso della primavera. Ma tant'è: le stagioni hanno certo un loro ritmo che varia di anno in anno, ma, buon per tutti, c'è sempre un riequilibrio che porta a cadenze fisse e sempre attese. Questo mutare continuo dei mesi e del loro volto ha un suo fascino particolare nel legarsi ininterrotto alle date di un'anima e di una convivenza collettiva: così è per la nostra Pasqua, una di quelle date «culturali» che fanno, del nostro vivere, una specie di mosaico che si completa anno dopo anno. A tutti i nostri lettori, ai nostri amici in casa e nel mondo, ai loro lavori, alle loro fatiche e alle loro preoccupazioni, vogliamo augurare giornate pasquali: che, per se stesse, hanno il senso e il sapore di una gioia di vivere, di risorgere, di rinnovarsi, di continuare una giovinezza che può continuare sempre, anche se gli anni fanno cumulo sulla nostra esistenza. Buona Pasqua ai nostri amici: e con loro, a tutto il mondo che ha bisogno di speranze contro tutte le paure del domani.

■ ■ **CIVIDALE - Una scuola di grande valore** — Promossa da diversi Enti e associazioni che si interessano della formazione professionale dei giovani, opera ormai da un paio d'anni una scuola per giovani artigiani specializzati nella lavorazione della pietra, particolarmente di quella «piasentina» che è quasi di casa a Cividale, nella vicinissima zona di Torreano. La scuola ha attivato corsi per muratori-scalpellini, con molte lezioni teoriche di cultura generale e civica, di matematica, fisica, tecnologia, disegno oltre che di operatività pratica di mestiere vero e proprio. Gli allievi provvedono alla costruzione di murature, strutture in conglomerato cementizio, archi, solai, scale. La loro specializzazione poi si traduce in un'acquisizione di tecniche per la lavorazione della pietra come un cesello, con disegni ornamentali su pietra piasentina, su marmi carnici di diversa qualità. È una scuola che avvia al posto di lavoro con una sicurezza già collaudata: tra i tanti settori dove la disoccupazione giovanile infierisce e preoccupa, questo campo offre occasioni di impiego immediato, come hanno saputo dimostrare i vari attestati ottenuti dai giovani artigiani, usciti dal tirocinio con buona esperienza e non soltanto con un pezzo di carta.

■ ■ **CARNIA - Curiosità sull'attuale popolazione** — Una recente indagine eseguita per conto della Comunità montana rivela alcune particolarità di interesse non trascurabile per la conoscenza della popolazione dell'intera Carnia, esclusi i comuni di Zuglio e di Cavazzo: su un totale di 42.525 abitanti, quelli al di sotto dei vent'anni sono 10.344 e quelli al di sopra dei sessanta sono 9.977. È una constatazione che porta a pensare al problema di un'attesa di lavoro da parte di una maggioranza rispetto a quanti sono sulla strada della pensione. C'è poi un dato che si riferisce alla diminuzione delle nascite in questi ultimi anni: quasi seimila tra i dieci e i vent'anni e 4.441 al di sotto dei dieci anni. Ed ecco alcune curiosità: il più anziano abitante della Carnia è una donna di Villa Santina arrivata a centotre anni, mentre l'uomo più vecchio ha toccato il traguardo dei novantanove anni ed è di Rigolato. Al di sopra dei novant'anni si contano centoquindici persone e tra gli ottanta e i novanta sono 1.270. Poi ci sono le graduatorie per fasce d'età: risulta, per esempio, che a Tolmezzo la prevalenza è dei quarantenni mentre — per quanto possa sembrare strano — nel comune di Prato Carnico la fascia prevalente tocca i settantacinque anni.

■ ■ **UDINE - La birra del Baffone negli U.S.A. e in Austria** — L'azienda della birra Moretti è nata a Udine nel 1859 e da allora è sempre stata la birra friulana in tutti i paesi della nostra regione. Di birre se ne producono in tutto il mondo, ma, come tutti sanno, quelle che hanno più nome e più mercato sono quelle tedesche e belghe. Sembrerebbe che una birra friulana fosse limitata entro piccoli confini: e invece, con un'annata che è stata di buona crescita nonostante il trasferimento degli stabilimenti di produzione da Udine a Porto Nogaro, la birra del Baffone ha conquistato nuove piazze ed è riuscita ad entrare addirittura in quella che può essere definita «la tana del lupo» e cioè in quell'Austria produttrice di tante qualità di birre pregiate. È un traguardo che fa onore alla produzione friulana proprio perché si è affermata su un mercato difficile ed esclusivo. Altro traguardo è la presenza della birra Moretti tra gli americani U.S.A. dove arriva il settanta per cento dell'export della birra italiana. Ed è una penetrazione che sale gradualmente, senza conquiste clamorose, ma con una continuità che fa pensare ad una crescita più sicura. Nel 1989, quando gli stabilimenti di Porto Nogaro saranno a pieno regime, la Moretti potrà contare su una produzione annua di cinquecentomila ettolitri.

Dal Canada all'Australia: Tina Todero è partita da Montreal e a Sydney è stata ospite, per tre settimane, dei cugini Lucia, Titta e Livio Tonitto, poi degli altri cugini Rosina e Tony Fabris. Storie di famiglie che, partite da Toppo, come da una specie di baricentro, si sono disperse in un ampio ventaglio in tutto il mondo. Poi, ogni tanto, c'è la fortuna di ritrovarsi come è capitato a questi nostri amici e fedeli lettori del nostro mensile.

■ ■ **CAVAZZO CARNICO - Vogliono difendere le acque del lago** — Mena e Somplago sono due aperte e godibili frazioni del Comune di Cavazzo, poste sulla sponda settentrionale del lago detto anche dei «Tre Comuni»: la loro popolazione è cosciente di un problema che ritengono un pericolo da cui doversi difendere. Il fatto è che si sono decisamente opposte con indignazione contro la decisa volontà dell'Amministrazione regionale che ha concesso al Consorzio Ledra-Tagliamento il prelievo di una data quantità d'acqua dal «loro» lago, a scopo di irrigazione. Queste due frazioni sostengono, con motivate documentazioni, che questo prelievo di acque verrebbe a penalizzare l'ambiente circostante, creando uno squilibrio estremamente negativo nell'ecosistema che lega paesaggio e insediamenti abitativi, con conseguenze irreversibili. Si sono opposte alla decisione della Giunta regionale perché non si è voluto sentire il loro parere: e questo avrebbe suggerito un prelievo d'acqua non a valle del lago, ma direttamente allo scarico della centrale elettrica di Somplago. Può sembrare una bega di campanile: in realtà è una situazione che queste genti desidera non vada peggiorando.

■ ■ **FELETTO UMBERTO - Si farà il campanile monumento?** — È uno dei pochi paesi, in un Friuli che ne conta migliaia, a non avere un proprio campanile: ed è una mancanza che, a quanto pare, pesa sulla gente. Ha ragione, perché il campanile, per una comunità, rimane pur sempre un sentimento e un'immagine quasi spirituali per credenti e non credenti. Sembra così che la popolazione di Feletto si sia decisa a costruire un «suo» campanile: che non sarà come gli altri, ma avrà le caratteristiche di monumento originale, con le sue campane e la sua croce (fino a sessanta metri) ma costituirà anche monumento e tante altre cose. Ci hanno pensato l'architetto Fiorini e lo scultore Ceschia che hanno elaborato un bellissimo disegno-progetto: sarà esaminato dalla popolazione, che potrà fare conto su un apposito comitato promozionale.

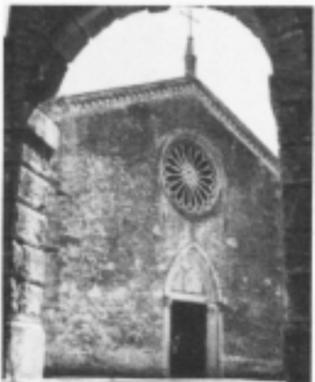
Cerchiamo amici per Lara Dassi

Una giovanissima friulana, Lara Dassi, ha appena iniziato le scuole medie superiori a Trieste, dove abita con la famiglia per ragioni di lavoro. A scuola studia francese e inglese ed è venuta da noi per questo desiderio che volentieri facciamo conoscere ai nostri lettori: vorrebbe trovare amici di lingua inglese o francese che fossero disposti a comunicare con lei con lettere o scambi di interessi. L'indirizzo di Lara Dassi — e vorremmo che trovasse tanti amici — è il seguente: DASSI LARA, via Cividale 72/1 Trieste. Lara ha quattordici anni e tanta voglia di imparare e conoscere suoi coetanei di lingua francese o inglese.

Andreis: architettura rustica.

■ ■ **ANDREIS - Di nuovo a Pala Barzana per far legna** — Erano trent'anni e passa che la tradizione di salire fino a Pala Barzana per far legna non si ripeteva: il mondo cambiato e molto di più è cambiato quel vivere dei nostri paesi che solo gli anziani possono raccontare. Proprio questi non hanno voluto arrendersi: al circolo operaio di Frisanco si sono ritrovati con rinnovata intenzione di tornare su, a Pala Barzana, su questa specie di passo che mette in comunicazione Andreis e la Valcellina con Poffabro e la Val Colvera, per il taglio dei boschi e il legname da utilizzare sia nel settore delle costruzioni sia come materiale da ardere. Sono già oltre centocinquanta le adesioni a questa operazione che avrà, come attività parallela, anche un programma di valorizzazione turistica e agroturistica. È un buon segnale, questo risveglio di interessi che la gente sa concretizzare, se appena qualche struttura pubblica l'aiuta.

■ ■ **RIVIGNANO - I beni culturali in un rigoroso catalogo** — Tra la fin troppo nota incuria in cui versano le nostre comunità circa la tutela dei beni culturali che si possiede, forse senza nemmeno sapere, va segnalato il lavoro fatto dal Centro regionale di catalogazione per il Comune di Rivignano: in un prezioso volume sono state raccolte le testimonianze di ben 295 «beni culturali» che lo stesso comune possiede e che ora sa di dover tutelare e difendere, oltre che custodire. Una ricerca durata ben quattro anni e ora a disposizione di chi ne ha la diretta responsabilità: si tratta di uno dei Comuni del Friuli più ricchi di cose preziose, dai reperti archeologici ai manufatti della vita quotidiana, in un'esperienza millenaria di storia che parte dalla romanizzazione del territorio per arrivare, anche attraverso la devastazione degli Ungheri, agli ultimi secoli di cultura popolare mantenuta quasi intatta.

■ ■ **MANIAGO - In attesa del Museo, una mostra** — Anche se con qualche anno di crisi che si sono rivelate parallele alle congiunture dei mercati in questo particolare settore, le coltellerie di Maniago, i loro strumenti come prodotto di un artigianato di antica tradizione e di altrettanto prestigio ottenuto in tutto il mondo, sono ancora il simbolo di questa comunità e la miglior presentazione di un lavoro qualificato e, fino a poco tempo addietro, quasi monopolio di questi «artisti». Proprio per documentare questo passato ricco di preziose testimonianze che possono definirsi un'autentica storia, si sta pensando ormai con una decisa volontà ad un vero «museo dei coltelli». E l'intenzione ormai concreta è condivisa da tutta la comunità: resta però da trattare la scelta della sede in cui creare questa conservazione: non perchè manchino gli spazi o gli edifici adatti, ma perchè si vuol dare a questa sede anche un significato storico che eviti il rischio di farne soltanto una specie di magazzino o contenitore. Intanto si sta preparando una prestigiosa mostra dell'artigianato - coltelleria che, con ogni probabilità, avrà luogo nella casa della contadinanza, dove sarà documentata l'evoluzione della bottega fabbrile.

Maniago

■ ■ **BASILIANO - Un pezzo di Carlo Magno** — Il Friuli è terra di chiesette votive in aperta campagna, come tanto ed egregiamente ha scritto e studiato il grande Giuseppe Marchetti: se ne trovano in ogni spazio agricolo. Ma sulla strada provinciale Basiliano - Sclaunicco ce n'è una che assume particolare valore storico per la sua antichità. Forse è la più antica costruzione di questo genere in tutto il Medio Friuli (e qui, nella zona, ci sono a Variano, a Villaorba, a Orgnano, a Barazzetto e in altri paesi), intitolata a San Marco e già soggetto di studio e di grande interesse. Gli ultimi lavori di restauro hanno permesso di confermare il tempo romanico della sua costruzione, hanno messo in evidenza affreschi ed embrici certamente risalenti a quell'epoca: se ne è interessata adesso anche la Sovrintendenza ai beni culturali e altri esperti hanno eseguito dei sopralluoghi, venendo alla conclusione che l'edificio potrebbe risalire al periodo carolingio per quanto riguarda una sua parte e a quello romanico per il resto. All'interno si sono scoperti diversi strati di pavimentazione ed è stata individuata anche una tomba, circondata da materiale fittile. È un «monumento» tutto da conservare e salvare.

■ ■ **SAN GIORGIO DI NOGARO - Chi scava, alla fine trova qualcosa** — *Avere vecchi edifici di cui si hanno poche e frammentarie notizie è sempre un interrogativo che sollecita qualcuno a cercare più a fondo le radici di luoghi e di tempi poco conosciuti. Così è avvenuto per la vecchia chiesa di San Giorgio di Nogaro, di cui poco si sapeva e con molta imprecisione. Un gruppo di esperti ha voluto andare al di sotto della pura superficie e, come si sperava, ha trovato sufficienti tracce di datazione più che probabile. Quello che è venuto alla luce, fa conoscere con certezza che, qui, proprio sotto terra, già verso la fine del Trecento c'era un edificio di cui restano fondamenta, frammenti di vetro colorato e frammenti di ceramica. Tanto basta per affermare che San Giorgio di Nogaro aveva, nei secoli XIV e XV una sua vita comunitaria organizzata e una sua storia che oggi possono essere studiate.*

Alessandro Cenedese, campione di judo nel torneo organizzato dalle scuole dell'Aja: è l'orgoglio affettuoso di tutti i soci del Fogolâr Furlan dell'Aja e già due anni fa aveva vinto la medaglia di bronzo ai campionati giovanili regionali svoltisi a Zoetermeer. Desidera salutare i nonni Santina e Aurelio Cenedese, i cugini Roitero di Liegi, gli zii Gerosa di Morbegno, Zancan dell'Australia e Pavan di Sequals, con qualche ramificazione a Campobasso.

■ ■ **AVIANO - Il cuoco dell'Air Force statunitense** — È friulano, e precisamente di San Giovanni di Casarsa, il miglior cuoco per il 1986 delle forze armate statunitensi della base militare di Aviano e si chiama Giovanni Cicuto. Gli è stato riconosciuto il titolo in maniera ufficiale e la motivazione è stata altamente lusinghiera: Cicuto lavora molto spesso anche oltre l'orario di servizio e si è specializzato soprattutto per l'assistenza ai reparti in occasione di avvenimenti sociali e di cerimonie particolari. E, di lui dicono, non eccede mai nel superare i prezzi pattuiti, con una gestione di fondi che gli è stata riconosciuta come encomiabile. Anche la «miglior addetto agli acquisti» è friulana, come sono friulani altri molti dipendenti della base USAF che sono stati premiati con Giovanni Cicuto: ancora un esempio di «buon lavoro» e di pieno apprezzamento per la nostra gente.

■ ■ **PAVIA DI UDINE - Abbraccia una sorella mai conosciuta in Argentina** — Bruno Tavagnacco è un ex bersagliere, reduce dalla Russia e di tale sua esperienza ha conservato tutto il piglio e la grinta, come un uomo mai stanco e senza riposo. Sa che il padre Arturo è emigrato in Argentina nel 1927, dopo aver lasciato a Orsaria la moglie e tre figli. Di questi, solo Bruno è vivo e sa che lo stesso padre, in Argentina ha avuto un'altra figlia da una vedova di laggiù: e quando il 14 febbraio del 1966 Arturo Tavagnacco muore in Argentina, il figlio Bruno decide di «dover incontrare» la sorella argentina che non ha mai visto. Le due famiglie, a Orsaria e a Buenos Aires, si mettono in contatto e Bruno Tavagnacco arriva in Argentina e abbraccia la «sorella» Nelide: al di là di inutili spiegazioni, valgono le ragioni di un sentimento che riesce a superare tante esperienze e le due famiglie Tavagnacco si sono avvicinate. Ed è quello che conta!

■ ■ **FRISANCO - Un consorzio per creare ricchezza** — Una miriade di proprietari dei diversi appezzamenti di bosco e mancanza di strutture anche elementari che rendano accessibili questi posti: sono le principali difficoltà che impediscono un razionale ed economico utilizzo delle vaste, estese aree di bosco attorno a Frisanco o comunque nella sua competenza. Una sessantina di persone di Frisanco (ma c'era anche qualche maniaghese) si sono incontrati per trovare una buona volta lo strumento che renda produttive queste proprietà di bosco: e per prima si è mossa la quarta comunità montana Meduna-Cellina, disponibile per l'accorpamento di duecento ettari di bosco. È un esempio che deve far da guida e da punto di riferimento per un lavoro certamente più razionalizzato e con caratteristiche di collaborazione. Ne esce una specie di necessità di costituire un consorzio che raggruppi proprietari con interessi comuni e dia ad una struttura maggiori capacità di intervenire nella ricerca di soluzioni utili per tutti. Cinquantadue proprietari di bosco hanno firmato una lettera - programma volta ad ottenere questo tipo di solidarietà consortile che dovrebbe poter rendere più facile l'obiettivo di tutti.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Forse si beve troppo, dicono gli esperti** — *Il Circolo culturale sanvitese ha promosso un incontro-dibattito animato con relazioni tenute da operatori del dispensario alcologico di San Vito, all'insegna del «Bere o non bere: una scelta per la salute». Si è parlato naturalmente della produzione e commercializzazione del prodotto alcolico: «oggi si beve diversamente da una volta, è un bere di massa e le cause vanno cercate nello sviluppo economico sociale» si è detto. Nel Friuli, hanno detto con dati alla mano, si beve più che in qualsiasi altra regione d'Italia: con 17 litri pro capite di bevande alcoliche l'anno, contro i 14 litri delle altre zone italiane. Le cause di morte per malattie derivanti da abuso di bevande alcoliche sono al terzo posto in Italia. Le relazioni hanno illustrato con efficacia la negatività di un costume certamente non molto prestigioso.*

■ ■ **VILLOTTA DI CHIONS - Una visita agli emigrati a Toronto** — Soprattutto gli emigrati della destra Tagliamento, della Provincia di Pordenone, si sono dati un'associazione riunendosi in gruppi dello stesso paese di provenienza e residenti in Canda: così hanno fatto gli oriundi di Villotta di Chions. E undici persone di Villotta sono partite alla volta di Toronto per un incontro con i compaesani emigrati: il viaggio è ben lontano dall'essere fine a se stesso ma ha voluto rappresentare una conferma esplicita di unità ideale tra la popolazione villottese. Agli emigrati è stato portato lo standardo del sodalizio che è copia del gonfalone del comune, opera paziente delle abilissime mani delle suore di clausura di San Vito al Tagliamento, offerto dalla Cassa rurale e artigiana di Azzano Decimo. È stato portato anche un quadro che raffigura la chiesa parrocchiale con il campanile e il Comune ha offerto libri di storia locale e lo stemma del Comune in bronzo.

San Vito al Tagliamento.

■ ■ **SPILIMBERGO - Il ladro sacrilego senza rispetto** — *Dallo splendido duomo, rimesso a nuovo, è sparito in una notte un leggio intarsiato del Quattrocento, opera di un artista, Marco da Venezia, che l'aveva scolpito nel 1475. Con il leggio, sono state rubate anche altre cose, ma la più preziosa era questa: era appoggiato su un supporto a base ottagonale, intarsiato con una trentina di formelle, uguale ad un altro leggio, sempre dello stesso autore, che si trova nella Chiesa dei Frari a Venezia, eseguito nel 1468. Gli esperti di antiquariato non danno molto valore quantitativo al pezzo rubato: secondo il loro giudizio il ricavato di un'eventuale vendita è scarso, ma notevole è l'importanza artistica del leggio che era una vera testimonianza d'epoca. I ladri o il ladro è passato anche nella sacrestia del Duomo dove ha asportato calici d'argento e altri oggetti.*

Dopo 25 anni, dal lontano Canada, il sig. Picco Antonio e famiglia hanno fatto visita alle sorelle abitanti a S. Lorenzo di Sedegliano, Maria e Rosina. Per l'occasione, dalla Francia, è giunta anche la sorella Idolina. Grande festa a San Lorenzo e con la foto ricordo per i parenti e amici nel mondo ed in particolare per il fratello Innocente, pure residente in Canada (nella foto, da sinistra, Rosina, Maria, residenti a San Lorenzo di Sedegliano, Antonio residente nel British Columbia e la sorella Idolina in Francia).

Sei incontri con il turione friulano

Asparagus '87: è già tradizione

di ISI BENINI

È appuntamento ormai tradizionale che da sei anni rilancia il più succoso e atteso ortaggio della *viarte* friulana: sua maestà l'asparago. Dal 30 aprile al 5 giugno i «sei magnifici ristoratori» del Ducato dei vini friulani si cimenteranno, come accade ormai dal 1981, in una giostra di ricette intitolate al famoso turione che, un tempo, aveva la sua unica terra d'elezione a Tavagnacco, ma che ora è coltura di tutta la campagna friulana, appetita e appetibile da tutti e da tutti coccolata con puntuale interesse e non soltanto per il suo richiamo enogastronomico, per la gioia cioè dei palati dei *gourmandiers*, ma anche per il suo gratificante risultato economico.

L'asparago, in Friuli, ha matrici lontanissime, non sempre però esaltate in giusta misura nonostante — va ricordato — gli sforzi e gli entusiasmi del commendator Zoilo Zanussi che, in anni più o meno ruggenti e in presenza di barriti littori poco indulgenti nei confronti di iniziative di questo tipo, varò la mostra di Tavagnacco, ancor oggi la più significativa nell'omaggio all'asparago. Piace ricordare che, allora, gli fu accanto un giornalista fra i più noti dell'epoca, quel Giorgio Provini che aveva il «mestieraccio» nel sangue e aveva perfettamente intuito che, negli anni, il turione friulano avrebbe occupato uno dei primissimi posti nell'enogastronomia di qui. Poi fu il momento disordinato e disamorato delle tradizioni più schiette della Piccola Patria, distratto da quella sorta di americanismi portati qui dagli *yankees* liberatori con il loro bagaglio di cioccolata e chewing gum, sigarette, boogie woogie e chi più ne ha più ne metta, nell'eccitante bagarre della Liberazione. Lentamente, però, si tornò alle origini e anche l'asparago, come il vino, le grappe, il formaggio, le gubane, i prosciutti e la buona, antica cucina friulana riebbero il loro posto nelle preferenze dei friulani. La coltura del turione si sviluppò, ebbe i suoi tenaci assertori e l'asparago fu considerato leccornia di primavera. Si estese e trovò negli orti di Gorizia un terreno ideale per quelli che sono considerati, e non a torto, gli asparagi migliori fra quanti se ne producono nel Friuli-Venezia Giulia. Quelli di Sant'Andrea. Ma anche nelle Grave, nel Pordenonese, nella Bassa friulana l'ortaggio tipico di maggio fu seguito con particolare calore sicchè, oggi, il Friuli può vantare una produzione che conosce pochi rivali in Italia. Finchè, nel 1981, il Ducato dei vini friulani, affiancato anche da altri enti e, ultimamente, anche dal «Made in Friuli» della Camera di commercio, inventò Asparagus, un exploit della cucina friulana che alla sua quarta edizione (è biennale) è atteso come l'avvenimento più eclatante e più atteso della *viarte*. Con il Ducato dei vini friulani lo hanno messo in cantiere, si diceva, i «magnifici sei», cioè sei principi della ristorazione del Friuli: nell'ordine il «Boschetti» di Tricesimo di Giorgio Trentin, «Là di Moret» di Franco Marini, l'«Astoria Italia» di Giovanni Gallinaro, «da Toni» di Aldo Morassutti a Gradiscutta di Varmo, il «Roma» di Gianni Cosetti a Tolmezzo e infine il «Grop» di Elio e Renato Del Fabbro a Tavagnacco.

È stato, sempre, un successo. Di pubblico, soprattutto. I posti a tavola, per i sei appuntamenti settimanali da fine aprile a giugno, vengono addirittura prenotati un anno per l'altro. I ristoratori partecipanti debbono concedere anche serate «bis» per accontentare un po' tutti. Ma non sono pochi quanti restano con la bocca asciutta e con la gola insoddisfatta. I sei *menus* sono interamente a base di asparagi, dagli antipasti al dessert. Pensate, fino al dessert. I cuochi fanno a gara per riesumare antiche ricette, inventarne delle nuove, giocare con gli ingredienti, non dimenticare i piatti della tradizione (risotti con punte d'asparago e il classico *ûs e spàrcs* non debbono mai mancare) e crearne di nuovi, secondo le mutazioni dei gusti. Ai *fans* dell'asparago è stato fin qui riservato il privilegio dell'incontro con un centinaio almeno di piatti diversi, taluni riuscitissimi, altri un po' meno. Tutti sapientemente sposati ai vini rigorosamente friulani. Che diamine!

Eppoi, sempre nell'ambito delle sei tornate di Asparagus, le manifestazioni di contorno, pur esse decisamente e rabbiosamente friulane. Le fanfare, i fuochi artificiali, i quattro salti, i concorsi canori e quelli per un motto sul turione, l'allegria che suona la sveglia per l'estate vicina e l'inno alla primavera, la pubblicazione di un volumetto elegantissimo sempre diverso e sempre interamente dedicato alla gloria dell'asparago e, infine, la collezione di sei piatti personalizzati ai sei ristoranti, ricercatissimi dai collezionisti. Nelle precedenti edizioni si sono meritati la firma di Gianni Borta, dello scultore milanese Minguzzi, di Giorgio Celiberti e, quest'anno, di Anzil nella traduzione, a mano piatto per piatto, dello scultore e ceramista Enore Pezzetta di Buia. Cucina e cultura a braccetto, perchè è certo che la cucina e i suoi vini sono cultura. Questo quarto inno al turione friulano farà sentire le sue prime note da «Boschetti» la sera del 30 aprile. Per sei settimane sarà lui, sua maestà l'asparago, il principe della primavera enogastronomica friulana. Beati quanti troveranno posto a tavola, per goderne come merita.

Sotto l'intonaco del collegio dei «balilla» di Udine

Clamoroso: un nuovo Afro

di LICIO DAMIANI

Clamoroso. Il ciclo di affreschi giovanili di Afro Basaldella, affreschi divenuti ormai un mito e che si davano per perduti, esiste ancora. È affiorato sotto l'intonaco nell'atrio della scuola «Fermi» di Udine, in via Pradamano, già collegio dell'Opera Nazionale Balilla. Proprio per il collegio, progettato da quel grande e fantasioso architetto udinese che fu Ermes Midena, Afro, nel 1936, dipinse la sua opera-chiave del primo periodo, ispirata a temi dell'educazione fisica, scientifica e morale dei giovani. In realtà l'artista, appena ventenne (era già stato a Roma con la borsa di studio Marangoni, dove aveva preso contatti con i maestri di quella scuola) svolse una personale riflessione sulla memoria della pittura italiana dell'età d'oro, ma sentita in maniera non accademica. In questi affreschi Afro esaltava la gioventù, proiettandola in una primavera incantata di mito. E il mito era quello omerico, al quale alcuni episodi si riferivano direttamente, ed era anche il mito della pittura classica italiana, riproposta nello spirito, non come imitazione fredda o come erudizione museologica, bensì come suggestione, come primordio.

Sulle pareti del collegio dell'ONB Afro, dunque, nelle lunghe e agitate figure di giovani nudi o in pittoreschi costumi del tutto inventati, avvolte nell'atmosfera del mito omerico e spaziate nelle architetture delle piazze udinesi o nel bucolico paesaggio collinare del Medio Friuli, evocò poeticamente il suo entusiasmo per artisti del passato quali Luca Signorelli e per l'enigmatica opera del Greco, ma anche per i profumi spessi e caldi della contemporanea Scuola romana. E nell'ambito della Scuola romana l'influenza sempre più determinante era quella di Corrado Cagli, che con Afro aveva stretto un rapporto di amicizia. Anche gli abiti dei personaggi ricordavano Cagli, in quelle casacche a righe, quei berretti a cono, quei mantelli ampi e sinuosi che in parte sembravano provenire da un'altra epoca, da altri tempi, ma in parte erano creati e uscivano dalla fantasia e dall'estro dell'artista.

Le figure allungate immerse in un clima magico di fiaba, di lirismo sognante, di malinconia, non furono gradite ai dirigenti del regime e, dopo qualche tempo, vennero ricoperte con uno strato di calce, anche perchè l'atrio subì modifiche (eguale sorte toccò ad affreschi di altri autori, pur in linea con i dettati fascisti; per cui l'episodio del gerarca ignorante, che dispose di sua volontà la cancellazione delle pitture, è quasi sicuramente un'invenzione leggendaria).

Afro Basaldella: il gioco della guerra.

Insieme agli affreschi tuttora esistenti di Casa Cavazzini, sempre a Udine, in via Savorgnana, il ciclo di via Pradamano rappresentò uno dei punti fermi del discorso di Afro di riflessione sulla pittura del Quattro e Cinquecento.

In una delle ultime sedute della commissione incaricata di preparare la mostra dei fratelli Basaldella al castello di Udine, per l'estate, il conservatore dei civici musei, Isabella Reale, aveva avanzato la proposta di svolgere un lavoro di ricerca, per vedere se qualcosa delle pitture fosse rimasto. Un'occasione eccellente per rendere più completa l'esposizione, programmata dalla fine di giugno all'ottobre prossimi. La proposta era stata accolta con un certo scetticismo. Già in passato erano state compiute ricerche, andate regolarmente a vuoto. Tre anni fa, addirittura, sembrò che sotto gli intonaci fosse affiorato qualcosa di Afro. In realtà erano gli affreschi, ora nella sala riunioni, dipinti da Ernesto Mitri e ispirati a motivi ginnici.

Lo scetticismo muoveva anche da fatto che nella scuola Fermi erano state compiute modifiche e l'intonaco era stato ridipinto con vernici lavabili. Gli affreschi insomma, di cui esistono alcune riproduzioni, si davano per irrecuperabili.

Ciò nonostante, alcuni saggi sono stati compiuti dalla Soprintendenza, quale ultimo tentativo. La ricerca si è basata sulle piante originali del palazzo e sui ricordi di un pittore che fu amico di Afro, Armando Pizzinato. E con grande emozione si sono visti affiorare magicamente dall'intonaco, come nella celebre sequenza del film «Roma» di Fellini, i volti di alcune figure.

Sono stati riportati in luce particolari della prima parete ispirata al tema dell'educazione fisica e al «gioco della guerra» e della seconda parete, dedicata al «Poeta», insieme ad altri frammenti e lacerti. Le tempere risultano molto rovinate. Occorreranno tre mesi di lavoro per liberarle dai sette strati di ridipintura che in cinquant'anni si sono sovrapposti, con una spesa calcolata intorno ai cinquanta milioni di lire. Per sostenere il costo necessario, si pensa di ricorrere anche alle sponsorizzazioni. L'importante è che gli affreschi vengano recuperati e che possano così completare il percorso espositivo della grande mostra programmata dell'estate, come un punto di frande fascino e richiamo.

Il libro

di PIERA RIZZOLATTI

Novella Cantarutti, *Oh, ce gran biela vintura. Narrativa di tradizione orale tra Meduna e Mujé*, Centro Studi Regionali, Udine, 1986, pp. 240.

Da tempo Novella Cantarutti dedica la sua attenzione al recupero delle tradizioni popolari friulane di cui è senza dubbio una delle studiose ed interpreti più sensibili ed esperte.

Con il prezioso volume «Oh, ce gran biela vintura» *(che prende il titolo dal verso iniziale di un antico canto natalizio) la Cantarutti punta l'attenzione su di un'area particolare, anche per conservatività linguistica, quella compresa, come dice il sottotitolo, tra i torrenti Meduna e Mujé: si tratta di quella «patria» tanto cara all'Autrice alla quale Ella appartiene «per tramiti profondi».*

Le leggende e le tradizioni raccolte nel volume provengono infatti da Frisanco, Poffabro e Casasola, ma il nucleo originario di racconti si riferisce a Navarons, paese d'origine della madre dell'Autrice, Margherita Michielini Cantarutti, depositaria di quella tradizione raccolta e fatta propria dalla figlia scrittrice.

Il contesto in cui il lavoro prende vita è pertanto quello delle pareti della grande casa avita, la casa di Navarons; la madre rappresenta anche l'informatrice principale ed attorno a lei ruotano altre figure, prevalentemente femminili, lì agnî (le zie) soprattutto, e le donne, casalinghe o contadine, del paese.

Nel volume vengono a fondersi due momenti della raccolta della Cantarutti: un primo corpus di racconti e leggende (già ordinato alla fine degli anni '60, ma rimasto inedito), frutto della narrazione della madre viene integrato dal materiale raccolto nei paesi vicini e completato dai dati di una raccolta recente, svolta nel 1985. In quest'ultima inchiesta l'Autrice verifica la persistenza dei motivi e dei racconti già censiti e ne raccoglie le ultime testimonianze tra generazioni più giovani.

Il taglio del lavoro è certamente inconsueto e si differenzia in modo notevole dalle altre raccolte effettuate in Friuli, dove i raccoglitori preferiscono mantenersi lontani ed estranei al contesto, al mondo, all'ambiente anche geografico in cui l'indagine viene condotta.

La Cantarutti rompe, invece, gli schemi tradizionali e pone al centro del repertorio narrativo l'esperienza, vicinissima, della madre, esperienza tuttavia filtrata e decantata nel corso degli anni, ripresa e confrontata con altri repertori, in modo da cogliere ed evidenziare — come sostiene Gian Paolo Gri nella presentazione del volume — «l'aspetto selettivo che è proprio di ciascun repertorio» e porre in risalto e nella giusta luce anche quei tipi narrativi trasmessi entro le pareti domestiche, tipi che di solito risultano trascurati perchè meno vistosi.

Strettissimo è il rapporto tra la raccolta e il contesto in cui essa è calata: l'Autrice, in tal modo, è sempre in grado di ripercorrere e motivare i procedimenti selettivi con cui i racconti vengono adattati all'ambiente e di individuare le innovazioni, le aggiunte che intervengono a complicare il repertorio popolare.

La raccolta che Novella Cantarutti ci offre si articola in una ventina di capitoli o settori in cui si affollano storie e novelle in parte classificate secondo la griglia di filtraggio offerta dagli studi di Aarne e Thompson. Sfogliando le pagine del volume incontriamo perciò storie di animali, fiabe più o meno note, leggende religiose e di santi, racconti educativi, aneddoti su furbi e sciocchi (ed in particolare su Organ, lo sciocco per antonomasia), in cui motivi ed elementi comuni alle narrazioni di altre aree friulane ed italiane vengono a precisarsi e a caricarsi di particolari e dettagli locali.

Altri capitoli ci offrono storie di «santi di casa», leggende sorte in loco e non facilmente imprigionabili in schemi prefabbricati, racconti eziologici, storie di morti e fantasmi, di esseri mitici e fantastici, di fate, agane, incubi, folletti, streghe, demoni orchi e serpenti, in cui il colore locale appare anche più evidente e si realizza attraverso riferimenti precisi e circostanziati a persone, luoghi oggetti e usanze.

L'Autrice premette ad ogni nucleo narrativo una scheda che ne facilita lettura e comprensione: si tratta quasi di un apparato critico in cui la Cantarutti individua il «tipo» del racconto, fornisce le eventuali varianti e le coordinate entro cui inserirlo, specifica e sottolinea gli elementi strutturalmente portanti della narrazione (desumendoli dal confronto con i già citati indici di Aarne e Thompson), elenca gli informatori e ne precisa il ruolo.

Accade che spesso gli informatori amplino i racconti introducendo riferimenti ed elementi attualizzanti paesani (elementi puntualmente segnalati dall'Autrice), fondando tra di loro motivi diversi, contaminandoli o addirittura condensino più filoni narrativi in una unica storia.

È naturale che il materiale raccolto nel 1985 si presenti meno ricco e vario di quello consegnato da Margherita Cantarutti alla figlia. Cambiata negli ultimi 20 anni, radicalmente, la società, spopolati i paesi, reso più veloce ed intenso il ritmo di vita, il racconto popolare perde terreno in un mondo dominato da immagini teletrasmesse. Ne consegue che oggi gli informatori ricordano solo motivi, brani, brandelli di vicende che più violentemente si sono impresse nella memoria e conservano poche tracce di quelle «storie» magari ascoltate durante le ultime «file», le veglie, in cui il patrimonio della tradizione si consegnava di generazione in generazione, legando i giovani ai più anziani.

Pasche

Pasche! pai cjamps par dut
a' tàsin i lavôrs
ma fra la jerbe e i flôrs
cisiche un ajarin:
— A è pâs culenti atôr,
ma ancje tai paîs
dulà ch'a son unîs
i umign in chest dì,
plantant ogni cefâ
par cioli il cûr in man,
sintint che dome pan
nol baste a vivi, no!
E di lunc e di larc
a ogni jerbe, a ogni flôr,
la fieste da l'Amôr
a va par dut contant
l'ajarin a planchin
di sot il cîl ridint
e 'l soreli lusint
plui di mai, plui di mai!
E intant in tai paîs
e devant da l'Altâr
o atôr dal fogolâr
ta l'anime si sint
'ne voe di jessi bogns,
afiet par la famee
e se ancje no si pree
bisugn di cjalâ ad Alt!...
Pasche: pai cjamps, par dut
ogni lavôr al tâs.
Oh! fossie lunc par pâs
o Pasche il to biel dì!

Anute Fabris
(1958)

* * *

Sui veris da l'albe, bjelžâ
'e cuche la sere.
Une Pasche di sâl
a si disfe
dentri un ûf di marece.
Par me nol si è viart
il sepulcri
come i butui e lis alis
de sisile.
Sul cidinôr scjadenât
da la tiare ch'e nas,
grame
'e mûr une vite.

Mario Argante
(1969)

* * *

Sglinghinin lis ciampanis:
din don e din don dan!
Cjantin un Aleluje
che Pasche 'e jè doman.
'E torne cu la viarte
la fieste dal Cristian.
Jè fieste te nature,
sverdèin lis monz e il plan.
Precisis lis sisilis
a' tòrnin tai lor nîz,
'l à l'ort la mude gnove
cui biei pomârs sfluriz.
Sglinghinin lis cjampanis:
din don e din don dan!
Glorie in excelsis Deo!
La Pasche 'e j doman!

Marie Gioitti Del Monaco
(1972)

Scampanotade

Cheste matine sul cricâ di
'o soi tornât a cori
pai prâz lontans de mê vite
par ciri Paschis di paradîs,
e un àgnul vistît di lûs
mi à cisicât cun tun respîr:
«'E je Pasche pai pinsîrs segrez
ch'a rivin 'e lûs de cussienze
disvuluzzansi des vieris pôris.
'E je Pasche pai progjez apene
inviâz
ch'a spiètin une soflade
par svolâ sôre lis oris pègris».
Dal cîl e de tiare
(no sintiso ancje ualtris?)
nus rive il concert de vite,
la scampanotade dal creât
ch'e spant a zumiele
cjantôsis di fieste
regaladis ai fruz di ogni etât:
«Pizzule, cjante,
fuarze mezzane,
glone tù, grande,
fin ch'al è dì.
Biele la vite!
Tègnile cont;
gjòldile legri
fin ch'al è mont».

G.

La «Via Crucis» a Ciconicco

Al venerdì santo a Ciconicco di Fagagna sacra rappresentazione della «Via Crucis»

Processo a Gesù Cristo

FOTO SERRANI

Sacra rappresentazione nel Duomo di Udine con il processo a Gesù Cristo.

La caritât de parone

Us ài fat preâ une *salvereg-jne* par chê biade cristiane di Filumene la Rosse, ch'e je di mâl une vorône: che il Signôr la solevi come ch'al sa Lui.

E cumò 'o soi a preâus di un'altre robe: s'o podessis ju-dâle ancje cun qualchi sentèsin pes midisinis, cun qualchi scug-jele di lat o cun alcaltri, che jê no à plui nuje di nuje. 'E je sta-de a siarvî par dute la vite, sôre de bocjade, in cjase Morine; no à un'anime di vîf ch'e viodi di jê; no je plui buine di mòvisi fûr de cjamare, nancje par cla-mâ d'itôri. 'E je lì, ch'e spiete nome che il Signôr la cjoli.

Chealtre dì, midiant ch'al bavicjave, mi soi cjapât-sù e 'o soi lât a cirî la sô parone di une volte, par contâj cemût ch'a je-rin lis robis e par viodi s'e veve un fregul di cussienze di judâ chê puare vièle. 'O soi rivât te palazzine, su lis puartis di Udin, ch'a saran stadis quatri dopomisdì: une cjase di sio-rons, dute furnide di bielis ro-bis, che anzi jo mi tignivi mala-pajât, seben ch'o jeri vistût di fieste. La camarele 'e je vignu-de a dîmi che la siore 'e veve visitis e no podeve piardi timp daûr di me: ch'o tornàs un'al-tre dì. Ma jo no pues fâ un viaz in di fintremai a Udin, ch'o ài lis mês vòris di fâ e i miei car-nevâi su pe schene: 'o ài dit ch'o jeri disponût a spietâ. Ben ùeliso crodimi? Mi à lassât di-bot tre oris a cjalâ i quadris picjâz pai mûrs, cence nancje dîmi ch'o m'insentàs: 'e jo, su chês poltronis cu lis sustis, no ài olsât di pojâ il pesenâl!

Ognitant la camarele 'e jen-trave o ch'e jessive e jo, pe sfe-se de puarte, 'o sintivi e 'o vio-devi alc, ancje se no fasevi nuje par scoltâ o par cjalâ, che des robis di chealtris no mi va d'impazzâmi. In chê sale di là a' jerin cinc o sîs sioris di ogni etât: la plui part damigjanis slavradis sui sofâs o insentadis intôr di une taule, ch'a zujavin di cjartis. E là a' tabajavin — par talian, si capìs, e par difizil — a' ridonavin, a' vuicavin, a' scriulavin tanche badàsculis. E no la finivin mai plui e mai al-tri. Qualchidune 'e fumave co-me un cjamin: sigarèz luncs, impirâz in tun buchin di tre spanis; qualchidune 'e passave lis cjartis di une inlustrazion di modis, clamant chês altris a viodi ce che j pareve plui im-puartant; qualchidune 'e scola-ve bùssui di une agarole penze ch'e semeave sgagne pijade... E zuje e tabae e rît e zorne e scriule e fume e bêf: l'orloi al sunave lis miezoris e jo 'o cjala-vi quadris picjâz pal mûr.

Quan'che Diu al à olût, la siore Morine, furnide come un altâr di fieste, si è indegnade di vignî fûr un marilamp a viodi ce che 'o cirivi. 'O ài tacât, cun rispiet e buine grazie, a contâj la part de puare Filumene. Mi à implantât alì, cu la peraule mieze dentri e mieze fûr dai dinc'; e je scomparide par un'altre puarte e dopo un mi-nût, mi è capitade la camarele cun tune cjarte di mil in man. M'e à consegnade e mi à sbur-tât fûr de puarte. E jo, jessint, 'o ài spiegât dut 'e camarele di cumò, par ch'e sepi regolâsi cun chê parone. Cjoit mo'! Jo 'o soi un puar cjan, ma la cari-tât no l'ài mai domandade a dinissun. E cheste volte mi à capitât di cjapâle. 'O speri che vualtris ch'o seis pùars come me o pôc di mancul, 'o vebis un fregul di plui bon cûr e di plui comprension.

Doman messe es dîs e mieze e gjespui tôr lis tre.

E cumò us doi la buine sere.

Viarte dal mar

No son turisc',
e vuê il mâr
al à un soreli blanc:
si è impiade la cueste,
al è il mâr ch'al semene
lis sclipignadis blancjs
ch'a flurissin a colp
su la roste di claps.

Viodûz i colôrs?
Vuê, tal viart, lavie,
il mâr al parferis,
e sàjo?
chi un vert piât,
là dongje un viole,
e ventilâ un celest
sblancjât
ch'al si confont
cul cîl strafont di lûs.

Ma doman,
se tu sarâs doman il
prin su la buinore,
alore il mâr al sarà
dute une rose,
la rose plui delicade,
la rose
plui luminade, la rose
plui rose, flôr de flôr,
amôr di rose, biel,
cu l'anime, dut viart.

Lelo Cjanton

AVRIL

di LELO CJANTON

Cui ch'al dîs mâl dal Avrîl, al dîs mâl dal cîl.

Difat, mai come in chest mês si visisi che il cîl al è celest e ch'al fâs biele la tiare cun dut chel so grant vert... Grant vert? Di dut chel vert, al jere restât juste qualchi strop di lidric e salate, e ancje chel di no podê gjòldilu parvie di Chernobyl, che nus vi-gnarà il càncar tra dîs agn.

Intant, prime dal càncar, nus ven altri. No dome qualchi ra-fredôr o qualchi crisi di guviâr, ma il fat che propit l'Udinês, la nestre squadre, 'e je passade in B! E il piês al è che il president dai diletanz dal balon al scuen vaî parvie che ancje culì e ancje sul sport si vebi cjatât alc di sporc.

Prime si diseve dome che la Mafie 'e jere une robe sporcje: po si à vût cûr di dî ch'al jere sporc il mont dai afârs; infin, simpri plui int e' àn tacât a dî ch'a sarèssin sporcs i ambienz de pulitiche... Al restave fûr l'ambient dal sport, fat di 'zovins sans che no si dròghin, che no van daûr dai rollings o dai punks e ch'a son la speranze dal avignî.

Se si varà di vaî ancje su la speranze, l'Avrîl nol varà plui il so celest, e la colombe di Pasche si compraràle che tal so presit 'e sarà comprendude la percentuâl de Mafie.

PAGINE FURLANE DAL
«STROLIC 1987»
(Societat Filologiche Furlane)

I programmi della Camera di Commercio di Udine

La «Sei giorni del Made in Friuli» nelle maggiori città d'Europa

Il presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, inventore del *«Made in Friuli»* ha voluto in questi primi mesi dell'anno illustrare in alcuni incontri e dibattiti il programma 1987 alle varie categorie imprenditoriali friulane: Associazione Commercianti, Artigiani, Coltivatori Diretti, Piccola Industria e Associazione degli Industriali. Da tutti questi incontri è venuto l'appoggio incondizionato alla campagna promozionale del *«Made in Friuli»* sviluppata dalla Camera di Commercio negli ultimi quattro anni. Ci sono state soltanto alcune difficoltà nel ritrovare unanimità d'appoggio ad ogni iniziativa sui mercati internazionali. Alcune categorie hanno, infatti, rilevato la sovrapposizione nel Friuli di enti molto simili fra loro che trattano l'esportazione, finanziamenti e promozione. Così gli industriali hanno ritenuto opportuno proporre un'indagine che permette di valutare l'efficienza di alcuni enti al fine di eliminarne qualcuno e unificare tutte le iniziative ad un unico ente in grado di offrire tutti i servizi: dall'analisi delle opportunità dei mercati esteri alla promozione dei prodotti, dai finanziamenti alle assicurazioni dei rischi.

Gianni Bravo ha rilevato come l'ente camerale abbia inteso unificare al massimo i servizi con il suo centro per il commercio estero e con le varie aziende speciali per la promozione dei prodotti tipici friulani come le sedie, i marmi e le scarpe. Il *«Made in Friuli»* si è sempre proposto di coagulare attorno a sè tutta la produzione friulana e incanalarla sulla strada giusta sulle piazze internazionali. Purtroppo ci sono sempre difficoltà, perchè l'imprenditoria friulana è piccola e media, diversificata e numerosa. Se le grandi industrie hanno la possibilità di contare su un'organizzazione propria per affrontare i mercati stranieri, non così gli imprenditori piccoli e medi. Questi ultimi continuano ad aprirsi la strada d'ingresso all'estero *«in ordine sparso»*, scontrandosi spesso con realtà diverse sotto il profilo culturale, economico e tecnico-regolamentare. Ecco, allora, fondamentale la presenza di un quadro di riferimento istituzionale chiaro e preciso, che fissi nelle sue *«guide-lines»* un intervento organico di azioni d'insieme a sostegno e coordinamento.

La Camera di Commercio di Udine con il suo Centro per l'estero tende al superamento dell'isolazionismo delle singole iniziative aziendali e ad una strategia regionale di *«presenza globale»* con effetti sinergici in termini di costi ridotti e, soprattutto, con risultati apprezzabili. Se l'imprenditoria friulana chiede una maggiore concentrazione di risorse in un unico ente di promozione e di sviluppo, da parte di Bravo è ancor più necessaria una concentrazione dell'imprenditoria per un progetto unico: un Friuli in pacchetti di offerte globali dalla tecnologia ai prodotti maturi.

Il programma 1987 della Camera di Commercio prevede la ristrutturazione dei suoi uffici con uno sportello unico per le 41 mila aziende della provincia di Udine, una nuova borsa merci con video- terminali e l'ampliamento del laboratorio di analisi e di certificazione dei cereali e dei vini. Ci sarà il potenziamento del centro servizi all'imprenditoria con un sistema informativo riguardante i mercati internazionali e la situazione finanziaria delle ditte di tutta l'Italia, garantendo collegamenti con 80 paesi del mondo ove ha sede l'Istituto per il Commercio con l'estero.

Per quanto riguarda la campagna promozionale la Camera di Commercio insisterà nel 1987 nell'area dei mercati del sud-est asiatico con riferimento alle piazze di Hong-Kong, Corea e Giappone e, in Europa, alla Germania Occidentale. C'è inoltre il progetto «Sei giorni del Made in Friuli» che si realizzerà nei grandi magazzini delle principali città d'Europa. Il progetto consiste nella valorizzazione del commercio dei prosciutti, formaggi, dolci, vini e grappe e di altri prodotti gastronomici friulani attraverso strutture espositive. Una nota particolare sarà offerta al pubblico da spettacoli folcloristici e culturali e da proiezioni televisive nell'area della mostra. Nei sei giorni programmati presso il medesimo magazzino si venderanno i vari prodotti friulani in mostra. La prima manifestazione del genere avrà luogo il prossimo mese di maggio a Monaco di Baviera.

Bravo ha assicurato che entro il 1987 la Camera di Commercio finanzierà la costruzione della *«Casa del prosciutto»* a San Daniele del Friuli.

Intanto a Los Angeles negli USA Bravo ha inaugurato la mostra del Friuli produttivo al Folk & Craft Art Museum: in prima fila le sedie e l'artigianato friulano.

Per le sedie poi è in programma dal 2 al 5 maggio a Udine il salone internazionale.

Per gli ex partigiani emigrati in Argentina

Dalla Sezione Regionale Argentina dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (1006 Buenos Aires, Maipù 812 - 11-G tel. 392-2948) ci arriva una comunicazione, con invito a farla conoscere a quanti desiderano rivolgersi alla stessa associazione per particolari necessità: la sezione regionale argentina di Buenos Aires è a disposizione «per iniziare una relazione intesa all'assistenza nei casi di bisogno, con una mano amica che aiuta a risolvere problemi di ordine previdenziale o di eventuali pratiche consolari». La nota che ci perviene sottolinea che l'Associazione è membro attivo del Comitato di Intesa degli Italiani in Argentina e membro alterno del Co. Em. It., sorto recentemente. Chi fosse interessato a prendere contatti con la Sezione regionale argentina dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia può rivolgersi all'indirizzo di Buenos Aires, Maipù 812 per i problemi che pensa di poter risolvere.

Incontro a Verona

Il «Re Teodorico» è un bellissimo ristorante gestito da un friulano di Montereale Cellina, Rodolfo Florean: e proprio in questo spazio di casa nostra si è avuto l'incontro dei soci del Fogolâr furlan di Verona, quale momento di amicizia e di solidarietà fra le centocinquanta famiglie friulane che il sodalizio tiene unite all'insegna di una cultura e di un costume che lega ancora tutta la nostra gente alla terra d'origine.

Per «Friuli nel Mondo» era presente il vicepresidente dott. Valentino Vitale (accompagnato dalla gentile consorte): nel suo saluto ha voluto sottolineare la forte tempra della nostra gente che, pur dispersa in tutto il mondo, ha saputo conservare tutta la propria identità, senza mai dimenticare le qualità nobilissime di un patrimonio prezioso che arricchisce il nostro popolo. Con un intervento del presidente del Fogolâr di Verona, Bruno Cuzzolin, c'è stato un simpatico scambio di doni e un cordialissimo ricordo per tutti i sodalizi d'Italia e all'estero.

Il cavalierato a Del Zotto

Ancora un friulano che, emigrato in Francia e precisamente a Andrimont - Verviers, dove ha un'affermata impresa di mosaici e lavorazione della pietra, si fa onore con la qualità e la stima del suo lavoro: si tratta del signor Fulvio Del Zotto, nato a San Leonardo di Valcellina nel 1922, erede e continuatore di un'attività paterna, a cui ha aggiunto successi e nuovi traguardi. Fulvio Del Zotto, attuale presidente della Dante Alighieri di Verviers e fondatore della sezione locale della Croce Rossa Italiana, è stato insignito del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana: l'onorificenza gli è stata consegnata dal Console generale d'Italia di Liegi. Al signor Fulvio Del Zotto vanno le nostre più cordiali felicitazioni.

Il coro alpino di Spilimbergo

Il Coro C.A.I. di Spilimbergo è nato sei anni fa per iniziativa di un gruppo di soci della locale sezione del Club Alpino Italiano che, alla passione per le cime, voleva abbinare quella per i canti di montagna.

Il Coro è formato da 45 membri provenienti da tutti i Comuni del Mandamento; di questi, ben 14 sono residenti nel Comune di Travesio.

Il suo ampio repertorio spazia da canti della tradizione popolare di varie regioni italiane, a villotte e canti del folclore friulano, a canti religiosi e polifonici.

Finora ha tenuto una media di 20 concerti pubblici all'anno, soprattutto in ambito regionale. Ha partecipato pure a notevoli manifestazioni canore extra-regionali sia a livello nazionale, che internazionale, come a Volterra, Bolzano, Lienz, Schio, Edolo Valcamonica.

Direttore del Coro è il m° Italo Piovesana.

Il coro del C.A.I. di Spilimbergo dopo sei anni di attività e di successi.

A Sydney

Vive nel ricordo di tutti i friulani

Maggio 1972 — Festa della mamma — Fogolâr furlan: Lucy Cencich dirige la danza di un gruppo di bambini friulani.

Un anno fa, e precisamente il 7 aprile 1986, moriva a Sydney Lucy Cencich: e ne davamo notizia con profonda partecipazione, perchè quella scomparsa era un vuoto per l'intera comunità friulana di quella città. Conosciuta da migliaia di corregionali emigrati in Australia, residenti e non a Sydney, Lucy Cencich era stata per il Fogolâr Furlan una specie di anima instancabile, presente sempre quando c'era da organizzare, da offrire, da unire e da insegnare come si doveva vivere la comunità friulana. Lucy Cencich, nata a Sydney da genitori friulani, si era data con generosità al Fogolâr fin dalla sua fondazione e non si era mai stancata nè per sacrifici nè per delusioni. Nel 1972 era presidente del Comitato femminile e con gente che la stimava e le voleva bene tutto aveva successo. Soprattutto quella fatica di organizzare le manifestazioni dei bambini a cui sapeva rivelare il segreto di essere friulani. Alla famiglia ha lasciato il suo esempio affettuoso di impegno assolto sempre con tanta generosità; a quanti hanno lavorato con lei nel Fogolâr di Sydney ha insegnato come si ama e si ricorda la terra dei padri.

Ci hanno lasciati

LUIGI RANGAN — Uno dei tanti nostri emigrati in Francia, di antico stampo: Luigi Rangan risiedeva nella nazione che tanti friulani hanno scelto come luogo del proprio pane, da ben cinquantacinque anni. Era nato ad Arba il tre ottobre del 1908, ma la sua vita, la sua famiglia, il suo lavoro si erano realizzati in Francia. Non per questo aveva potuto dimenticare il suo piccolo paese di Arba: e il suo desiderio di ritornarvi si è realizzato, purtroppo, con il ritorno della salma nel cimitero dei suoi paesani e particolarmente dei suoi familiari. Alla famiglia, che lo ha avuto come amata presenza, la nostra più sincera partecipazione per questa scomparsa.

ROSINA BENETTAZZO in NAGY — Risiedeva in Svizzera, e precisamente a Friburgo, da circa trent'anni: Rosina Benettazzo era oriunda da Tarcento ed è stata fondatrice del Fogolâr furlan di Friburgo: nella sua attività era esemplare la dedizione e l'impegno in ogni particolare iniziativa sociale che potesse aiutare soprattutto la comunità friulana della città, senza mai dimenticare il suo amatissimo Friuli. È morta il 16 febbraio scorso: aveva cinquantasette anni e lascia nel dolore il marito e tre figli, residenti a Friburgo. Il Fogolâr subisce una grave perdita ed è vicino ai familiari in questo momento di vuoto. Friuli nel Mondo esprime tutta la propria solidarietà.

PIETRO DE MARTIN — Ci dispiace di non poter dare maggiori particolari sulla morte di Pietro De Martin, avvenuta in Canada il 12 novembre dello scorso anno: era nato a Toppo di Travesio il 6 luglio 1929. Siamo, con cordiale partecipazione, vicini alla moglie Nida, alla sorella Lina, al cognato Antonio Pellarin, ai nipoti Paolo e Alfredo, alla zia Santina e zio Arturo.

GIACOMO MORO — In Belgio, a Godarville di Chapelle Lez Herlaimont, è scomparso improvvisamente Giacomo Moro, originario di Paularo, dove era nato il 24 febbraio 1925. Una vita consumata in gran parte nella miniera e carica di tante fatiche e di sacrifici, quali l'emigrazione dell'immediato dopoguerra ha imposto a decine di migliaia di friulani. Era stato un lavoratore instancabile, generoso, sensibile ai valori della sua gente: è stato uno dei primi a volere il Fogolâr Furlan di Chapelle e ne aveva seguito sempre le attività come consigliere e attivo promotore di tante iniziative. Friuli nel Mondo, in questa dolorosa circostanza è vicino alla famiglia che ne piange la scomparsa, avvenuta il 19 febbraio scorso, e particolarmente al fratello, Onorato Moro, attuale presidente del Fogolâr Furlan di Chapelle Lez Herlaimont.

Il castello di Udine ha tremila anni

Udine ha oltre tremila anni. Alla luce dei ritrovamenti archeologici sul colle del castello, presentati ai primi di marzo dall'assessore comunale alla cultura, Guido Barbina, dal conservatore dei civici musei, Maurizio Buora, presente il nuovo direttore Giuseppe Bergamini, la storia del capoluogo friulano, che finora veniva fatta iniziare con l'ormai famoso documento di Ottone II del 983, va completamente riscritta.

Nel corso dei lavori di scavo per la costruzione della centralina termoelettrica è affiorata, infatti, una complessa stratificazione di reperti attestanti la continuità di insediamenti umani organizzati sul colle dall'età del bronzo, e cioè tra la fine del secondo millennio e l'inizio del primo avanti Cristo. Sono ottomila soltanto i reperti preistorici, fra selci, terrecotte (alcune con elementi decorativi), ossa lavorate.

Gli scavi, avviati alla fine del 1986, nella zona del piazzale retrostante la casa medioevale della Confraternita di Santa Maria e presso la cinta che si affaccia sulla piazza 1º Maggio, hanno inizialmente rivelato alcune strutture murarie. Su questa base i tecnici hanno approfondito le ricerche, che sono state condotte dall'équipe archeologica dei civici musei, diretta dallo stesso prof. Buora, su delega della Soprintendenza ai beni culturali del Friuli-Venezia Giulia (e anche questo è di grande importanza, perché sottolinea l'alta qualificazione scientifica degli operatori del museo udinese).

Ma, oltre ai reperti della preistoria, numerosi altri elementi arricchiscono il quadro d'insieme. Sono venuti, infatti, in luce i resti di un edificio di età tardoromana, con annessi laboratori artigiani per la lavorazione del ferro, un mulino, di cui è stata ritrovata anche la bella macina in pietra, un focolare. Si è visto, così, che gli abitanti si nutrivano, fra l'altro, anche di castagne (ne sono state ritrovate alcune) e delle carni di numerose varietà di animali, selvatici e domestici, le cui ossa venivano poi trasformate in utensili. Numerosissime, inoltre, le monete, le fibule, gli attrezzi da lavoro.

Il luogo venne probabilmente fortificato già in età tardoantica e fu rinforzato nel periodo bizantino, del quale sono affiorati alcuni soldi aurei e una spilla pure d'oro. Durante le invasioni barbariche sul colle trovarono rifugio le popolazioni autoctone romanizzate, ma vi soggiornarono, successivamente, anche i capi militari di una certa importanza, mentre, con tutta probabilità, le milizie degli invasori si stabilirono nella pianura, in quelle che oggi sono le località di Planis e di Godia.

I rinvenimenti offrono una documentazione anche per il periodo altomedioevale e per il primo medioevo (molte terrecotte rivelano rapporti con l'artigianato della Lombardia e di tutta l'area settentrionale, il che prova l'intensità dei traffici commerciali nel centro friulano). I reperti, complessivamente, sono oltre 20 mila e arrivano fino a preziose ceramiche, a frammenti di abiti, a utensili e a monete del Rinascimento.

Gli oggetti più significativi saranno resi visibili al pubblico, con la sistemazione ormai prossima delle Gallerie del Castello, in una sezione che illustrerà le fasi più notevoli della vita del colle che si erge al centro della pianura friulana, di cui lo scavo rivoluziona anche le conoscenze geologiche. È stato infatti accertato, anzitutto, che la parte terminale dell'altura non è di riporto artificiale, come adombrava la leggenda della collina costruita dai soldati di Attila per osservare, da lassù, l'incendio di Aquileia. L'insediamento umano portò, invece allo spianamento della sommità. La stessa origine morenica viene ora messa in forse. L'altura, invece, potrebbe essersi formata per sommovimenti orogenetici.

Insomma, un nuovo importante capitolo di storia cittadina si è aperto. E non è detto che non possa portare ad altre scoperte. Accade, a volte, che la leggenda non costituisca una delle fonti per la ricerca archeologica, ma che sia l'archeologia a smentire la leggenda.

Zoran Music: pittore isontino

I fantasmi sulla collina

di LICIO DAMIANI

Vive tra Parigi e Venezia, ma il cuore e la fantasia del pittore isontino Antonio Zoran Music sono rimasti legati alle radici di pietra del Carso, dell'Istria, della Dalmazia, alla mediterraneità di un paesaggio assolato e miticamente vago: un mondo arcaico, che non può essere toccato senza sfaldarsi come per subitaneo incanto, immagini fissate prima della scomparsa definitiva dalla retina della memoria, miraggio e nostalgia insieme.

La sostanza magica della sua pittura è costituita da un sottofondo favoloso bizantino e slavo, che tenta di chiarificarsi alla luce d'una sensibilità latina e occidentale. Dai cavallini alle donne d'Istria, dai motivi dalmati alle «suitees» bizantine, dalle terre bruciate ai paesaggi, un ininterrotto poema lirico celebra il rito di una antica felicità perduta.

Furono le ore crudeli della prigionia a Dachau, di cui l'artista ha lasciato negli anni Sessanta una serie di tele drammatiche, con i volti dei prigionieri scavati dal dolore come ritratti leonardeschi, il momento rivelatore della pittura di Music. Le immote visioni degli arcipelaghi grigioazzurri nella foschia, l'epica sarabanda rocciosa delle coste adriatiche orientali, i desolati pianori carsici incrinati da lontani belati di pecore o da sperduti nitriti di cavalli — segni spenti nella vastità sconfinata — rappresentarono il rifugio da una aggressiva disumana realtà esteriore. Rifugio, non fuga.

«La mia voce s'è fatta inebriante profumo», sembra dire Music con i versi del poeta sloveno Ciril Zlobec. L'artista, chiudendosi fra le proprie immagini interiori, riafferma l'unicità di un ambiente singolare che è punto d'incontro e di scontro e sintesi di civiltà ed esprime una sensibilità tesa a fior di pelle che non ha ancora subito, o forse ha superato, la frattura lacerante dei personaggi dei primi romanzi di Tomizza.

I «cavallini che passano», erranti sulla brulla terra irta di ginepri, di lauri, di timo, di mentastri, rossa e sassosa, danno la misura di un tempo immobile e, come i «cavalli al pascolo» di un altro poeta sloveno, Edvard Kocbek, «saltano tutta la notte/oltre i precipizi lunari».

I candidi cavalli che aprono «le nuove creste dell'orizzonte», la nebulosità polverosa dei colori, i violetti, i celesti, i rosa, i gialli, le terre con i loro morbidi impasti privi di profondità, nascono dal medesimo tronco della poesia slava, hanno la stessa effusione nostalgica e come una panteistica tristezza. L'irreale enigmaticità soffusa e smorzata di una luminosità di perla, ritmo segreto della continuità lirica.

Le immagini leggendarie del pittore goriziano si schiudono nell'attesa misteriosa di un vento che le risvegli «con bianche dita / vento bianco per il mondo bianco, / verde e d'argento sui folti ulivi, / giallo sulle fiamme».

Appartengono allo stesso periodo dei «cavallini» (dal 1948 alla metà del '50, ma ci sono state delle riprese successive) le vedute umbre e senesi, rese con una dolcezza sfatta, apparizioni smaterializzate da fata morgana, accordi preziosissimi e musicali di grigi, di bianchi e di celesti-lilla. Fin dagli inizi l'artista rifugge da concessioni naturalistiche. Nella sua scrittura soggettiva i temi sono affidati a segni grafici elementari che richiamano appena le forme, privandole tuttavia di consistenza individuale. L'immagine-simbolo bizantina ritorna in un contesto moderno di rievocazione proustiana.

Nell'irreale cromaticità di Music, come nell'abbagliante splendore dei mosaici ravennati, non soltanto si vanificano il peso, il volume, il movimento delle figure, ma viene abolito il tempo che, così come nelle ieratiche teorie di vergini e di martiri in Sant'Apollinare Nuovo, non è più principio di connessione organica, ma perpetuo e costante ripetersi di motivi. Anche lo spazio, dilatato in fughe indefinite di colline e di altipiani bagnati di luce rosea e dorata, richiama la sintesi idealizzata dei mosaici di Ravenna e di quelli veneziani di San Marco. E la campagna istriana ha qualcosa del fiabesco paradiso sfavillante nella calotta absidale di Sant'Apollinare in Classe, là dove perfino le linee ingenue dei mistici agnelli si rivelano matrici dei moderni cavallini evocati da remote «istorie».

Ma non solo il profumo misterioso e lievemente esaltante delle ombre profonde delle basiliche bizantine si effonde da queste opere. Se è ben vero che gli ori e i bruni e gli azzurri e i rosa-pallido e i rosa-antico, con tutta l'inobliabile raffinatezza di gradazioni e sfumature, sono quelli delle decorazioni musive ravennati e di San Marco, è altrettanto vero che l'atmosfera dalla quale le forme emergono in quanto materializzazione di luce porta l'impronta della pittura tonale veneta.

Intorno al 1955 il linguaggio di Music si concentra, diventa emblematico. «Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso»: il segno di Music come la parola di Ungaretti. E compaiono le forme rotonde: echi, impronte, orme di cavalli, di baracche, di mercati brulicanti, di ceste (le grandi ceste di vimini degli isolani), di donne. E, ancora, tracce di imbarcazioni, di reti da pesca sospese, di fianchi di asinelli carichi di some, di scialli, di veli, di gonne di contadine. O, forse, il ricordo degli arabeschi trilobati incisi sulle pipe dei morlacchi, o le decorazioni dei tappeti dalmati, o i contorni delle cupolette delle chiese macedoni, o i disegni delle bifore veneziane nei palazzi dell'Istria e di Ragusa, di Curzola e di Traù.

Le ideali essenze figurali sembrano isole che forano un mare fatto di rame dal tramonto. «Alcuni vecchi scogli lentamente / si sciolgono e, ma guarda / viene a galla qualcosa di fosco»; «sulla sabbia mosaici strani / ricordano l'ultimo mormorio»: sono ancora due poeti di Macedonia, Cane Andreevski e Petar Boskovski, a suggerire immagini affini.

Se un confronto si deve fare con la pittura europea di cui Music respira il clima, va rilevato che gli iconogrammi dell'artista goriziano hanno qualche affinità con le irrazionali forme organiche ed elementari, con i giochi di leggerezza aerea esotica e favolosa del moscovita Kandinski. Quanto al sospeso magico crepuscolo del colore e alla sua natura sostanzialmente psichica, il richiamo a Klee non sembra del tutto fuori luogo.

C'è stato, infine, chi ha visto nei tondeggianti moduli influenze dell'arte islamica; un'arte che ha dovuto rinunciare, per lungo tempo, alla figura umana. I ricordi delle immagini orientali chiamate a scandire la misura quotidiana del vivere diventano cifre di un arazzo ispirato ad ancestrali leggende. Le «donne delle isole» assumono la consistenza di geroglifici bianchi come pietre carsiche, disseminati nello spazio dei tramonti illirici, aspre e dolci nel loro silenzioso riserbo. I colori, bruni e rossi, viola e azzurri, a campiture uniformi o a strisce che accentuano un esotismo mediterraneo, emettono una luminosità diffusa; le molecole assomigliano a meduse fosforescenti in vellutati acquari.

L'adesione di Music all'astratto ha un carattere del tutto singolare. Essa non dimentica le precedenti esperienze nè rinnega le origini ambientali. Le sublima. Gli appunti descrittivi, sia pure cifrati, scompaiono. La tela raccoglie e ordina il loro riflesso con una ridda di macchie, di tacche, d'impronte alonate. Come nei lampeggiamenti di un mosaico investito di luce, l'occhio percepisce l'orchestrazione cromatica, mentre il disegno si disfa in armonie e in scaglie di bagliori. Le tinte, le stesse dei precedenti periodi, si innestano su una struttura portante di bianchi, di neri, di bruni.

Sono ancora i bianconeri dei sassi di Dalmazia a cantare, le venature dei muretti a secco che cingono orticelli stentati e la terra rossa, e i crateri di suolo lunare incandescente. E sui sassi, le terre, i crateri si stampano ombre verticali di nuvole, lacerazioni di arbusti disseccati, incendi subitanei di sommacchi e corniolì, velature viola di serate estive. Le chiazze colorate, molto ampie, si lasciano assorbire dal suolo, ricompaiono, si sovrappongono con ritmo concitato, come di sassi smossi tra i quali dardeggia l'accecante luce meridiana nella sua stupefazione svuotata di suoni.

Anton Zoran Music, Animali, matita e acquarello su carta, 1950.

Negli anni Settanta Music è tornato alle primitive silhouettes dei cavallini con una sorta di malinconia purificatrice e di sintesi di un intero arco creativo. Essi ora sono niente più che apparizioni fuggitive, semplici accenni di colore appena registrati dall'occhio. Tutto diventa impalpabile, la forma fiato rappreso, miraggio lieve sulle alture azzurrofiorite di salvie e di lentisco e sul rosseggiare argilloso delle terre. Occorre perdervisi in una dimensione di favola stupenda, sentirsi esistere nella natura, respirarla dal di dentro nella dimenticanza di sé.

Quale altro senso può avere, infatti, la nostra finitezza se non quella di un palpito infinitesimo nel flusso dell'energia universale, da accettare con fatalistica rassegnazione? Il lirismo delle immagini non altera il pessimismo di fondo: forse tutto un mondo va scomparendo e non resta che coglierne gli ultimi vaneggiamenti. Sulle colline galoppano fantasmi.

A Berna è uscito un libro di Adriano Cimarosti

Tutto sulla Formula 1

di DOMENICO ZANNIER

E' uscito recentemente un libro in lingua tedesca, curato dalla casa editrice «Hallwag» di Berna, dal titolo «Autorennen» (Gare automobilistiche) e corredato da splendide fotografie e illustrazioni. È la storia dell'automobilismo competitivo, con particolare riguardo ai campioni e alle macchine di Formula 1.

Il volume è opera di un friulano di Campagna di Maniago, dove è nato nel 1937. La sua fanciullezza si è però svolta in Svizzera, dove è giunto con la famiglia emigrante nel 1941. Il padre di Adriano lavorava in Svizzera presso l'Ambasciata Italiana fin dal 1930.

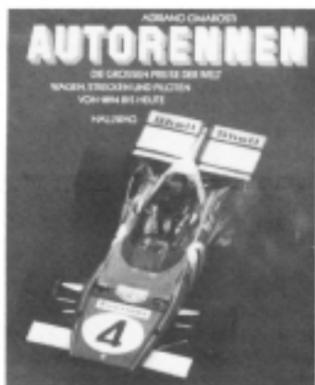
Adriano Cimarosti si è sempre interessato di automobilismo fin dall'età di dieci anni e dal 1961 lavora ininterrottamente presso la redazione della rivista specializzata svizzera *«Automobil Revue»* in qualità di redattore sportivo. Ha sposato una friulana, Donatella Mion, nata a Fanna, ma cresciuta in Canada a Ottawa, dove il padre era socio con altri friulani di un'impresa specializzata nei lavori di terrazzo e mosaico. Donatella Mion era segretaria del Fogolâr Furlan di Ottawa, ma vive a Berna dal 1969. Adriano e Donatella si sono sposati nel 1980, e ha avuto un bambino, che si chiama Arrigo.

Il libro che Adriano Cimarosti ha composto per le «Edizioni Hallwag» racconta tutta la storia delle corse *Grand Prix* dall'inizio del secolo ad oggi. La prefazione del volume è stata stesa da Enzo Ferrari, il titolare del «Cavallo rampante», uno dei più famosi costruttori di bolidi di Formula 1.

La storia delle competizioni automobilistiche inizia con le famose corse Parigi - Rouen, Parigi - Bordeaux, Parigi - Madrid per continuare in seguito con la «Coppa Gordon - Bennett» e con il primo premio della serie, quello di Le Mans, vinto dalla Renault nel 1906. Il volume si divide in settantun capitoli ed ogni capitolo riassume in maniera efficace ed esauriente una stagione di corse.

Le Castellet, dicembre 1983. Adriano Cimarosti entra nell'abitacolo della Renault Turbo di formula uno. Si trattava della macchina guidata dal pilota americano Eddie Cheever nelle ultime gare del Campionato del Mondo 1983. Alla fine della stagione la Renault aveva invitato alcuni giornalisti per permettere loro di fare una galopppata con una Formula uno. Velocità massima raggiunta sul rettilineo: 280 km/h.

L'opera si conclude con il travolgente finale del campionato del mondo 1986, vinto da Alain Prost alla guida della McLaren - TAG - Porsche con motore turbo. Le pagine del libro sono circa quattrocento (392).

Le illustrazioni che accompagnano il testo, felicemente scritto con precisione e con scorrevolezza di tratto, sono cinquecentodieci fotografie in bianco e nero, centosessanta disegni o «spaccati» di auto e motori e parti meccaniche varie, un centinaio (99) di riproduzioni di circuiti sui quali si disputano le gare di Formula 1 e una decina di foto di grande formato a colori, stupende.

La copertina del libro.

«Autorennen» contiene pure trentasei tavole con i dati più importanti, circa una dozzina per macchina, di ben ottocentosessantanove modelli di automobili da corsa, che sono tutte le vetture *Grand Prix* e le Formule Uno della storia dell'automobilismo.

Da questo lato il volume di Adriano Cimarosti si presenta come una autentica e ricca enciclopedia del settore, che non mancherà di suscitare l'interesse di tutti gli appassionati a questo genere di competizioni sportive e agli studiosi e tecnici che si occupano di macchine e di automobilismo. Sarebbe opportuno auspicare a questo punto anche una traduzione in italiano del bellissimo libro. «Autorennen» raccoglie, per la gioia degli amatori e dei tifosi delle gare e dei loro campioni o protagonisti, ben 223 autografi dei più famosi piloti, dei costruttori di macchine da corsa, dei titolari delle varie scuderie, firme di direttori sportivi e di ingegneri di tutta la storia dell'automobile.

Il libro di Cimarosti è la storia di una tecnica che si evolve e che cresce e la storia di uomini che sui bolidi sfrecciano e dominano fino al limite le possibilità loro offerte. La storia dell'automobile è storia anche di sacrifici e di perdite umane, che impongono sempre più adeguate misure di sicurezza per i piloti, le macchine e i circuiti.

La passerella di «Autorennen» viene completata dall'autore con una sezione statistica, nella quale sono elencati tutti i vincitori delle corse di Grand prix (anche quei gran premi di secondo piano) della Coppa dei Costruttori di Formula Uno e del campionato del mondo piloti.

Possiamo sfogliare e leggere questo libro sull'automobile per renderci conto di quanto la civiltà attuale sia debitrice alla macchina e allo sport da essa originato. L'automobile fa parte della nostra vita e del nostro mondo. È un fenomeno che va oltre la semplice passione sportiva ed entra nel costume delle società moderne. È merito di Cimarosti l'avercene dato testimonianza. La galleria dei campioni da Nuvolari a Lauda e a Prost, da Senna a Villeneuve, Piquet, Alboreto, per non citare che pochi e senza pretese di classificazioni, ci dice l'importanza basilare del fattore umano nella conduzione della macchina.

Testi, illustrazioni fotografiche e grafiche ci svelano i segreti dell'ingegneria automobilistica, della progettazione aerodinamica, dei rapporti di velocità, di potenza e di autonomia delle vetture.

Le case costruttrici e i piloti ci offrono il meglio di una gara che non si esaurisce sulle piste di Monza, di Indianapolis, di Zeltweg, ma che continua a livello tecnico e umano giorno per giorno nello sforzo incessante di perfezionamento e di adeguamento competitivo. Dal 1894 al 1986 sfilano novantadue anni di storia dell'automobile, una storia specifica che fa parte della storia più grande.

Nuovi direttivi di «Fogolâr»

GINEVRA — *Per il biennio 87-88, recentemente il Fogolâr si è dato il proprio Comitato Direttivo, che risulta così composto: presidente Giuseppe Cecconi; vicepresidente Ugo Sottile; segretaria Leda Sottile; vicesegretario Giuseppe Chiararia; cassiere Luciano Venturini; vicecassiere Pierino Del Bon; consiglieri: Orlando Gazzetta, Roberto Lanzi, Walter Michelizza, Luigi Leonardo Polla, Dino Sommaro e Renzo Tomasino. A tutti, un cordialissimo augurio di buon lavoro per un programma che abbiamo apprezzato per i suoi validi contributi.*

PADOVA — Alla fine di gennaio il sodalizio patavino ha convocato la sua assemblea dei soci, a norma di statuto, per eleggere il proprio consiglio direttivo per il triennio 1987-1989. Dopo le relazioni si è passati ai voti che hanno eletto i seguenti responsabili: Aldo Mariuzza, presidente; Aristide Toniolo e Celio Pressacco, vicepresidenti; Luciano Rupolo, segretario; Onorio Scala, tesoriere; consiglieri: Vittorio Calligaris, Giovanni Gori, Mario Nocent, M. Luisa Ottogalli, Guerrino Romanelli e Regina Tomada; revisori dei conti effettivi: Giulio Gerarduzzi, Bruno Pressacco, Osvaldo Scandolo; supplenti: Giuliano Tomat e Novellina Totolo; probiviri: Luigi Leonardi, Cesare Schiaretti ed Ezio Toti. Ai nuovi responsabili, per quanto di loro competenza, vogliamo augurare tutto un triennio di crescita.

MICHIGAN (U.S.A.) — *La recente assemblea generale dei soci ha ricomposto il consiglio direttivo del sodalizio friulano del Michigan, con le seguenti indicazioni: Sergio Nascimbeni, presidente; Peter Palombit, vicepresidente; Mary Toffolo, segretario; Arminia Colonello, tesoriere; con altri incarichi specifici fanno parte del consiglio direttivo: Luigi Pagnucco, John Colonello, Dante Colonello, Rudy Palombit, Faello Benvenuti, Wanda Bianchi, Adalgisa Parzianello, Dora Castellarin, Vilma Villerot, Mario Piva, Teresa Nascimbeni e Luigi Palombit. Con la nostra più sincera solidarietà, tanti auguri per sempre nuovi e maggiori successi.*

LOSANNA — Per l'anno in corso, il sodalizio sarà diretto dalle seguenti persone che sono state elette quali responsabili del consiglio direttivo: Mario Fabbro, presidente; Gelsomina Thibaut, vicepresidente; Federica Tundo, segretaria; Isabella Grillo, vicesegretaria; Claude Thibaut, cassiere; consiglieri: Rina Montagnese e Maria Grazia Stolfo; revisori dei conti: Rita Sinati, Luigi Montagnese e Ernesto Aita. Con la nostra più sincera solidarietà auguriamo tanti successi.

Il Fogolâr Furlan di Friburgo ha il suo nuovo direttivo: in piedi da sinistra, Giovanni Colaniz, segretario; Luigi Modolo consigliere; Miriam Capol, vicecassiere; Mario Buttazzoni, presidente; Lucio Dorigo, consigliere; Claudio Damiani, revisore dei conti; Gino Violino, consigliere; accosciati da sinistra: Attilia Bianchi, cassiere; Vittorio Cussigh, consigliere; Leo Marano, revisore dei conti; Claudio Buttazzoni, consigliere e Luigi Perpignan, consigliere.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Oceania

AUSTRALIA

Fogolar di Melbourne - Abbiamo ricevuto con gli auguri per l'anno nuovo, che contraccambiamo, anche se con un po' di ritardo, questo elenco di soci che si sono iscritti all'ente «Friuli nel mondo» per l'anno in corso: De Pellegrin Edda, Sblattero Rita, Colautti Romano, Faelli Giuseppe, Fratta Anna, Cargnelli Giuseppe, Braida Guido, Colautti Tina, Rigutto Luigi. Il ricevimento della nostra rivista è assicurato per posta aerea.

Bortolussi Ida - Arucliffe - È stata Fides Galafassi da Toppo di Travesio ad inviarci la tua iscrizione per l'anno in corso con l'abbonamento via aerea alla rivista.

Tonelli Gino - Blackburn - Anche per te è stata Fides da Toppo di Travesio a regolarizzare la tua iscrizione per l'anno in corso.

Cicutto Malaida - Candell Park - Sempre Fides da Toppo di Travesio ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Manea Antonietta - Beverly Hills -Fides Galafassi ha provveduto ad iscriverti all'ente anche per il 1987.

Tonitto Roberto - Ryde - È stata la Fides da Toppo ad iscriverti per l'annata in corso, con i cari saluti della zia Libia e cugini.

Vanzella Lorenzo - Darwin - Possiamo finalmente dare riscontro alla tua iscrizione all'ente per il 1986. *Mandi di cûr.*

Venier Celso - Peakhurst - Tuo nipote Angelo ti ha iscritto per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Vidoni John - Wangaratta - Grazie per i complimenti che ci fai; diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Sud America

URUGUAY

Cicutto Antonio - Montevideo - Da Fides Galafassi di Toppo abbiamo ricevuto il rinnovo della tua iscrizione per il 1987.

VENEZUELA

Mauricio Margarita - Caracas - Tua madre ti fa tanti auguri e ti iscrive all'ente per il 1987.

Vallerugo Scarton Isacco - Maracaibo - Contraccambiamo gli auguri e riscontriamo la tua avvenuta iscrizione per il 1987.

Vettr-Steiz Wilma - Caracas - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'annata corrente.

Zucco Attilio - Barquisimeto - Tuo cognato Francesco Bertoia di Arzene ti ha iscritto all'ente per il 1987 e ti manda tanti cari saluti.

ARGENTINA

Franco Tarcisio - S. Nicolas - Dal Fogolâr di Rovigo abbiamo ricevuto la tua iscrizione all'ente con abbonamento via aerea per il 1987.

Vadori Achille - Belgramo - Sante Lenarduzzi da Domanins ci ha inviato il vaglia postale con la tua iscrizione per l'anno in corso.

Valent Albano - Tandil - Tuo zio Giovanni ti saluta e ti iscrive all'ente «Friuli nel mondo» per il biennio 1987-1988.

Valvassori Dino - Los Condores - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Valvassori Giovanni - Rio Tercero - Abbiamo preso nota della tua iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Venturini Valentino - Catamarca - Tuo zio Pietro ti ha iscritto per il 1987.

Zamper Elda - Munro - Tua sorella Lina ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

Zanello Dorina - Lanus Oeste - Tuo fratello da Montecatini ci ha inviato la quota d'iscrizione per il 1987.

Zanier Ada - Lanus Oeste - È stata tua cognata Fiorenza ad iscriverti per il 1986 e il 1987.

Zannier Dante - Santa Fè - Mario da Chirignago (Venezia) ti ha iscritto per l'anno in corso.

Nord America

STATI UNITI

Fogolâr di Chicago - Abbiamo ricevuto l'iscrizione per 15 abbonamenti per il 1987 tramite Guerrino Floreani. *Mandi a duc.*

Da Rosso Primo - Whitestone - Fides Galafassi da Toppo di Travesio ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Floreani Marino - Bloomingdale - Tuo papà da Tricesimo ti manda tanti cari saluti e ci invia la tua quota associativa per il 1987.

Pacini Mario - Park Ridge - Tuo suocero Guerrino Floreani da Tricesimo ti saluta e ti iscrive all'ente per l'anno in corso.

Todero Antonio - Jackson Heights - Da Toppo di Travesio è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Venturini Antero - Chicago - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Venuti Luisa - Aptos - Tuo cugino Roberto ha versato l'importo a saldo della tua iscrizione all'ente per il 1987.

Zancan Mario - Silver Spring - Abbiamo ricevuto il rinnovo del tuo abbonamento solo per l'anno 1986.

NUOVO MESSICO

Spizzo Aldo - Albuquerque - Tuo zio Guerrino da Tricesimo ti saluta nell'iscriverti per il 1987.

CANADA

Famee furlane di Toronto - Non c'è alcun problema per quanto riguarda la flessione del valore del dollaro; le quote versate coprono le iscrizioni volute. Qui di seguito pubblichiamo l'elenco dei soci che si sono iscritti all'ente «Friuli nel mondo»: Bernardinis Antonio, Biasoni Eugenio, Bot Angelo, Castellarin Elio, Ceschia Dino, Cherubin Lino, Cignini Renato, Cilio Angelo, Copetti Luciano, Corrado Adriano, D'Agnolo Domenico, Dell'Agnese Ugo, Della Mora Rino, Della Savia Argia, De Toni Chester, Dreosto Willy, Fantinatto Angelo, Infanti Armando, Innocente Valentino, Mariutti Angelo, Moretto Guerino, Pascolo Nereo, Pascutto Dorina, Pecile Pietro, Pellegrina Rino, Rinaldi Roberto, Salvador Galliano, Sandri Maria, Soncin Tony, Stefanuto Filena, Venir Mario, Viola Licinio, Zanini Primo e Anna, Baccinar Alessandro, Di Valentin Donino, Pascolo Romano, Pascolo Marianna, Pividori Lino, Odorico Miranda.

De Paoli Pierina e Gino - Calgary - Rosina da Milano ci ha inviato la vostra iscrizione per il 1987.

D'Agostin-Gasparini Berta - Quebec - È stata Fides Galafassi a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

De Mezzo Silvano - Toronto - Valentina da Villazzano di Trento ci ha inviato il vaglia postale con la tua iscrizione per il 1987.

Pegoraro Amabile - Scarborough - Lucia Vit da Sedegliano ci ha trasmesso la tua quota associativa per il 1987.

Vecil Mario - Toronto - Con tanti baci per i due nipoti di Cavasso Nuovo (Samuele e Andrea) e per i due nipoti di Toronto (Danny e Fabio) è giunto il rinnovo della tua iscrizione all'ente «Friuli nel mondo».

Vogrig Isidoro - Kenora - Contraccambiamo gli auguri per il 1987 e riscontriamo l'iscrizione per l'anno in corso.

Venerus Cesare - Fort Frances - Con i saluti ai parenti di Cordenons ci è giunta l'iscrizione per il 1987.

Venuto Rina - Toronto - Tutto apposto; sei iscritta all'ente per il 1987 con abbonamento-sostenitore (via aerea); i tuoi saluti vanno a Codroipo.

Zanetti Marco - Brossard - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il triennio 1986-1987-1988 con abbonamento via aerea.

Zanussi Luigino - Rexdale - Grazie per gli auguri e siamo fieri che la rivista «Friuli nel mondo» a l'è come un fulminant, al pie l'orgoglio di iessi nat; sei iscritto per il 1988 con abbonamento (via aerea) sostenitore.

Zuccato Amelia - Vancouver - Tua nipote Luisa ti ha iscritta per l'annata corrente.

Zurini Corrado - Mississauga - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

OLANDA

Zanetti Odoardo - Den Haag - Abbiamo ricevuto il vaglia per l'iscrizione all'ente per il 1987.

LUSSEMBURGO

Venier Guglielmo - Contern - Sei iscritto anche per il 1987.

Venturini Terenzio - Obercorn - Abbiamo ricevuto nel mese di gennaio di quest'anno la tua iscrizione per il 1986.

Volpe Ferruccio - Hellange - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

BELGIO

Lunari Ermida e Giuseppe - Courcelles - Tramite Fides Galafassi di Toppo ci è giunta la vostra iscrizione per l'anno in corso.

Xhonneux Raoul - Verviers - Ci è pervenuta la tua iscrizione all'ente per l'annata corrente.

Toson Lidia - Rhisnes - È stato Osvaldo da St. Servais ad iscriverti per il 1987.

Ursella Lino - Clabecq - È pervenuto il vaglia postale con la quota associativa per l'anno in corso.

Valle Guido - Liegi - Quando sei venuto a trovarci hai regolarizzato la tua iscrizione all'ente per il biennio 1986-1987.

Vincenzotto Lodoviso - Flemalle - Ringraziamo per gli auguri e diamo riscontro alla tua iscrizione all'ente per il 1987.

Zanetti Lina - Mouscron - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Zuliani Francine e Gianni - Gembloux - È stato Osvaldo ad iscrivervi per quest'anno.

Zuliani Bruna e Osvaldo - St. Servais - Ringraziamo tanto per gli auguri e contraccambiando diamo riscontro alla vostra iscrizione all'ente per il 1987 con abbonamento-sostenitore.

SVIZZERA

Fogolâr di Fribourg - Il presidente nel farci visita ci ha passato questo elenco di soci che si sono iscritti anche all'ente Friuli nel mondo per il 1987: Bianchi Davino e Martina Sergio. Ci ha inoltre fatto l'iscrizione di Cussigh Vittorio, Circelli Elvina e Pagura Adriano, residente in Francia.

Fogolâr di Losanna - La segretaria Federica Tundo Del Fabbro ci ha segnalato questi due iscritti per il 1987: Fabro Mario e Montagnese Franco.

Fogolâr di Sangallo - Sono stati iscritti all'ente «Friuli nel mondo» per il 1987 i seguenti soci: Alghisi Faion Luigina, Benincasa Anna, Buzzi Ida, Cannellotto Beppino, Casetta Angela, Candotti Maria, Dell'Agnese Mirella, Duriavigh Franco, Gus Mirella, Leonarduzzi Italo, Montagner Antonio, Monco Elio, Musto Felice, Pajer Giuseppe, Pierobon Adriana, Pittaro Ezio, Rosic Luigi, Stradiotto Graziano, Tico Adriano, Visentin Bruno, Vidal Romano Piergiorgio, Paron Renzo.

Infanti Sergio - Rovigliana - Dal Fogolâr di Como sei stato iscritto per il 1987.

Venier Ivo - Lyss - Sei iscritto per l'annata corrente.

Venturini-Hefti Maria - Wangi - Ci è pervenuto il vaglia postale con la quota associativa per l'annata corrente.

Vidotti Secondo - Nyon - Tua cugina Pia ti ha iscritto per il 1987.

Walser-Micco Emilia e Carlo - Shaffhausen - È pervenuta la vostra iscrizione per l'anno in corso.

Zanette Ercole - Olten - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Zanol Luigia - Zurigo - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Zuccolin Petro - Berna - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

FRANCIA

Fogolâr di Faulquemont - Mario Molaro ci ha inviato l'elenco dei soci che si sono iscritti all'ente per il 1987: Bianchin Sergio, Bertossi Dino, Biasizzo Domenico, Birarda Gino, Bonutti Ercole, Brovedani Francesco, Calligaro Pierre, Comino Franco, D'Anna Ulderico, Della Negra Ernesto, Di Battista Ferrucio, Lena Attilia, Martinello Mario, Martinuzzi Bruno, Martinuzzi Onorino, Mazzolini Renzo, Pauluzzi Alceo, Persello Caterina, Sabbadini Enzo, Sabbadini Fiorello, Seretti Renzo, Simonutti Ino, Toneatti Gérard, Toneatti Maria, Tosolini Beppina, Versolatto Attilio, Vidoni Lorenzo, Zannier Carlo, Zannier Dante.

Fogolâr di Lione - Ezio Della Vedova ci ha inviato la sua iscrizione all'ente per il 1987 e le iscrizioni dei seguenti soci: Chittaro Elisabetta, Colavin Mario, Della Vedova Ezio, Di Giusto Angela, Felice Delfina, Garzitto Angelo, Geremia Romano, Iacuzzi Mario, Minin Dante, Molinaro Pietro, Ponis Jean-Pierre, Tabar Maria-Italia, Tondolo Alfeo, Vezzio Danilo, Zilli Theo, Nigris Nella ved. Candotti, Nassiviera Renata.

Beluto Pina - Talenze - Maria Codogno da Bolzano ti ha iscritta per il 1987.

De Martin Angelo - Orleans - È stata Fides Galafassi da Toppo ad iscriverti per il 1987.

De Cecco Liliana - Clichy - Fides ti ha rinnovato l'iscrizione anche per quest'anno.

De Cecco Rosanna - Parigi - Anche per te Fides ha effettuato l'iscrizione per l'anno in corso.

Iem Primo - Montbeliard - Richard Zannier ti ha iscritto al nostro ente per il 1987.

Melocco Jole - Cleon - Fides è stata puntuale nel versare la tua quota associativa per quest'anno.

Pagnacco Rosalia - Castelsarrasin - È stata Fides da Toppo ad iscriverti per il 1987.

Urbani Lucia - Kingerheim - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Valent Isidoro - Voreppe - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'anno in corso con abbonamento- sostenitore.

Valmassoni Claudio - Andres - Tua sorella Novella ha versato le quote associative per il biennio 1986-1987.

Querin Augusto - Ugine - Tua sorella da Genova ti ha iscritto per il 1987.

Veritti Pietro - Montbeliard - Ci è giunto il vaglia con la quota associativa per il 1987.

Vicentini Giulia - Mirames - Tuo fratello Pietro ti saluta e ti iscrive all'ente per l'anno in corso.

Visentin Anselmo - Beaurains - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Zamolo Giovanni - Arcueil - Portis nuova ti saluta, mentre Venzone sta risorgendo; mandi, vecio alpin; abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987 con abbonamento-sostenitore.

Zanier Bruno - Domont - Tuo nipote Enrico ti ha iscritto per il 1987.

Zanier Lino - Apach - Abbiamo ricevuto il vaglia con la quota associativa per l'anno in corso.

Zannier Richard - Neuves Maisons - Condoglianze per la morte di tuo padre Pietro da Vito d'Asio; era un nostro fedele lettore. Ci fa piacere d'altra parte che tu lo abbia voluto sostituire nell'abbonamento alla nostra rivista per il 1987.

Zucchiatti Azzo - Aulnay S. Bois - Contraccambiamo i cari saluti e prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987 con abbonamento sostenitore.

Zuccolo Armando - Champigny - È pervenuto il vaglia con la tua quota associativa per l'anno in corso.

Zurini Joseph - Kaysersberg - Sei iscritto per il biennio 1986-1987.

ITALIA

Fogolâr di Bolzano - Elio Pevere ci ha inviato l'elenco degli iscritti a «Friuli nel mondo» per il 1987: Zampieri-Sala Paola, Codogno A. Maria, Canzian Giuseppe, Rossi Romano, Bulfon Rolando, Bisaro Luciano, Trevisan Italo, Rabbiosi Marcella, Franceschini Francesco, Barbin Tacito, Domenis Luciano, Muzzatti Giovanni, Canciani Guido, Feruglio Jolanda ved. Lirussi, Collaone Giovanni, Segatti Olimpo, Beltrame Dircio, Job Remigio, Viganò Renzo, Papais Eligio, Candusso Rudy, Buttus Renato, De Giudici Bruno, Patat Albino, Tomasini Aurelio, Olivotto Elsa, Braus Amodio, Ceccutti Romualdo, Simonitto Giuseppe, Guerrato Giuseppe, Nascimbeni Dario, Craighero Luigino, Guerra Domenico, Zuliani Francesco, Mian Valentino, Greatti Graziano, Vidoni Marcello.

Fogolâr furlan di Puerto Ordaz (Venezuela): una manifestazione per ricordare il Natale anche in Venezuela, oltre 140 presenti; nella foto il figlio di Pianina Facchin (che ci ha consegnato la foto nella sua breve visita), Fernando, padre Cesca e il presidente del Fogolâr, ing. Lino Montico, mentre sta portando il suo saluto e augurio alla comunità presente all'incontro.

Fogolâr di Brescia - Il presidente Pellegrino ha trasmesso un elenco di soci che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo»: Lazeris-Filippin Felice, Bevilacqua Elio, Foi-Zaglio Anna Maria, Foi Giovanni, Foi-Legati Maria Teresa, Rizzolo Bruno, Belotti Ugo, Venchiarutti Giuseppe, Pellegrino Primo, Molinari Rita, Bernardo-Gala Dina, Frittaion Tarcisio.

Fogolâr di Como - Pasquin Ermes e Recalcalti Clelia si sono iscritti a «Friuli nel mondo» per il 1987.

Fogolâr di Garbagnate e Cesate - Ci è giunto questo elenco di iscritti per il 1987: Baldo Giuseppe, Ceccotto Luisa, Cividin G. Carlo, Di Barbora Vittoria, Flaugnati Erta, Gigante Galliano, Montrasi Mario, Molaro Luigi, Martini Luciano, Pugnale Mario, Ellero Benito, Piani Amelio, Piccotti Pino, Parutto Gino, Rugo Silvana, Vizzuti Elsa, Fajon Alvise, Gragoricchio Lucio, De Nicolò Vergilio, Colussi Silvano, Cuttini Paolo, Biblioteca Comunale.

Fogolâr di Genova - Ecco i soci che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo» per il 1987: Andreuzzi Tullio, Bontempo Olga, Bo Simone Adami, Campana Augusto, Cantarini Renato, Canciani Giacomo, Cocconi Giovanna, Copetti Primo, Cargneluttl Edino, Della Pietra Cleto, Dolso Armando, Dolso Eligio, Fabris Valentino, Giacomini Mario, Ius Franco, Lanfrit Angelo, Marzona Mario, Matiz Gino, Maurino Antonio, Mioni Ancilla, Olivo Ferruccio, Paschini Clelia, Pez Armando, Piccino Blandina, Primus Maria, Querin Adelaide, Romano Carlo, Rossi Mel Maria, Romano Teresa, Sangoi Primo, Sardelli Gastone, Tarnold Marino, Tempo Gino, Tomat Francesco, Vizzini Romolo, Zuliani Iginio, Zulian Luigi, Zuliani Ada.

Fogolâr di Latina - Questi sono gli iscritti a «Friuli nel mondo» per l'anno in corso: Adami Carlo, Adami Maria, Agnolon Giuseppe, Anastasia Umberto, Angelucci Aldo, Azzano Renato, Bagnariol Ernesto, Bagnariol Osvaldo, Baracetti Gelindo, Baracetti Rosina, Famiglia Beccaro Severino, Beinat Onorina, Beltramini Carlo, Beltramini Franco, Beltramini Matilde, Bernardis Quinto, Bernardis Rino, Bertolissio Ettore, Bertuzzo Guglielmo, Biasutti Guerrino, Bordin Carla, Borean Serafino, Bortolossi Sergio, Boschetti Pietro, Brovedani Ezio, Budai Carlo, Bulgarelli Walter A., Burrello Ivo, Buttazzoni Arturo, Caissutti Ferruccio, Caissutti Sandro, Calligaris Luciano, Canciani Bruno, Canciani Erminio, Canciani Giuseppe, Canciani Igino, Canciani Valentina, Carlesso Aurelio, Carlesso Roberto, Carlot Gianni, Carnello Marino, Cecutti Emilio, Cecutti Giovan Battista, Ceschia Luigi, Cestra Enzo, Cestra Maurizio, Cestra Ugo, Chiarparin Pietro, Colautti Sandro, Comuzzi Ennio, Cozzi Claudio, Cozzi Lucia, Cudicio Fiorita, Cudicio Giuliano, Cufolo Alice, Dapit Dino, Dapit Gino, Dapit Giuseppe, Dapit Marianna, Dapit Michele, Dapit Pietro, Dapit Roberto, Dapit Sergio, De Lenardis Luigi, Del Frate Bellino, Del Frate Volveno, Della Bianca Luigi, Del Medico Angela, Del Medico Pietro, Di Benedetto Eliseo, Di Marco Pietro, Duri Ezzelino, Faè Luciano, Falsago Tarcisio, Fantini Franco, Fantini Massimiliano, Ferigutti Federico, Franchi Bruno, Gasparotto Luciano, Ghedin Gerardo, Gigante Nicolò, Gradizzi Guerrino, Iacuzzi Este, Iacuzzi Venusto, Iaiza Nicola, Luit Umberto, Lucchetti Ezio, Macor Angelina, Macor Enrico, Macor Tiziano, Mancuso Pasquale, Mantovani Bruno, Marcuzzi Pietro, Mason Giovanni, Mauro Anelio, Mazzon Ervino, Medves Primo, Meggiorini Vittorio, Michelino Franco, Morandini Giuseppe, Morandini Gustavo, Morandini Pietro, Morandini Tobia, Oliviero Elio, Orlando Primo, Ottocento Gianfranco, Ottocento Maria, Panigutti Davide, Panigutti Franco, Pellegrini Bortolo, Peloso Enrico, Peloso Marino, Peloso Ugo, Persello Nereo, Persiani Ezio, Pinot Ottavio, Populin Italo, Pucci Eliana, Pussini Gino, Ragogna Bruno, Ragogna Domenico, Raiz Virginia, Riganti Uccia, Ros Giuseppe, Rosso Osvaldo, Salvador Mario, Salvador Vittorio, Sangiuliano Antonio, Scaini Ettore, Scaini Ezio, Scaini Anna in Pasini, Scaini Gemma, Scaini Ines, Snidaro Luigi, Sottile Luciano, Spagnol Giovanni, Spagnol Paolino, Todaro Giuseppe, Todaro Livia, Tondo Giovanni, Toson Adriano, Toson Severo, Verardo Celeste, Vettorel Valerio, Virgili Corrado, Zamparo Fermo, Zof Mario, Zuccolo Italo, Zurma Pasquino.

Fogolâr di Modena - Ci è pervenuto il seguente elenco di soci che hanno versato anche la quota associativa al nostro ente: Zorzi Gino, Cabai Arrigo, Piccin Luisa Giuseppina, Butto Lucina, Coradazzi Mario, Cancellier Emilia, Trenti Renzo, De Nardo Maria, Scaringi Manlio, Fanucchi Giovanni, Fanucchi Maurizio, Pollame Lucia, Mattiuzza Liliana, Minin Quinto.

Fogolâr di Padova - Ci hanno passato questo elenco di iscritti all'ente per il 1987: Scala Onorio, Cella Iride, Clementi-Pitassi Ida e Tomada Regina.

Fogolâr di Rovigo - Abbiamo ricevuto questi nominativi di soci iscritti per il 1987: Belrango-Marabese Ines, Croatto Amalia, Sevino - Maccaferri - Chiesa Assunta, Scaramuzza Dario, Comisso Leonardo, Bortoluzzi - Zagato Elisena, Gelodi Adriano, Gaggiotti - Ferrari Maria Vittoria.

Fogolâr di Torino - Prendiamo nota dell'iscrizione per il 1987 dei seguenti soci: Romanin Sante, Barbacetto Enio, Parolin Giancarlo, Cimenti Giacomo, Zamolo Amilcare, Pilutti Gian Pietro.

Fogolâr di Trento - Ecco l'elenco dei soci iscrittisi anche a «Friuli nel mondo» per il 1987: Baldissera Sergio, Bornancin Daniele, Bornancin Fabris Nerina, Bornancin Gianluigi, Bortolussi Paoli Silvana, Caisutti Scarponi Ines, Cecchin Danilo, Cicuttin Attilio, Degano Marinella, Del Pin Remigio, Di Lena Lorenzo, Di Vora Gianni, Donati Valentina, Durante Gianbattista, Fadutti Sergio, Filippin Marco, Foramitti Daniele, Marson Galli Anita, Gracco Dorigatti Lia, Lenis Santo, Marcon Augusto, Massa Andrea, Meret Puglisi Giovanna, Montagner Enrico, Paolazzi Elsa, Munini Perna Olimpia, Picco Girardi Loredana, Picco Morandini Vittoria, Pagura Ottorino, Quattrin Conci Anna, Roseano Emilio, Silvestri Colombara Silvia, Tomaselli Gervasio, Tramontin Gino, Tramontin Mauro, Tramontin Paola, Tramontin Elio, Vendruscolo Guido, Zanor Bruno, Zerbin Giorgio, De Ros Agostino.

Il Fogolâr Furlan di San Francisco di Cordoba, in Argentina, ha eletto il suo direttivo che qui volentieri mostriamo in una recente foto: avv. José Venturuzzi, presidente: Antonio A. De Monte, vicepresidente; Arielso Lestani, segretario; Francisco E. Del Zoppo, vicesegretario; Dante V. Bortolotti, tesoriere; Rogelio Morandin, vicetesoriere; consiglieri: ing. Orlando J. Valentinis, Clea D. in De Monte, arch. Omar Boscatto, Ruben Costantini; supplenti: Isidoro Pituelli, José C. Coriffa, Alberto Murrias, Saverio Forte; revisore dei conti: Eugenio De Monte, Aladino Tortolo e ing. Juan J. Roggero; dipartimento cultura: dott. Viviana V. Venturuzzi, presidente; consiglieri: José C. Coriffa, prof. Ana Rita De Monte, Jr. Anibal H. Lestani; dipartimento giovanile: arch. Silvia Boscatto e sta. Laura De Monte. Abbiamo gradito e apprezzato molto, per i suoi obiettivi ideali e concreti, la rivista del Fogolâr a cui auguriamo tanto successo.

Fogolâr di Varese - Questi sono i soci iscritti all'ente «Friuli nel mondo» per il 1987: Battistutta Romano, Bonetti Corrado, Bressan Mario, Cappello-De Bortoli Milva, Ceccone Virgilio, Chicco Teresina, Collavini Giovanni, Comelli Bruno, Craichero Antonio, Filaferro Michele, Filaferro Rita, Fior Ciro, Franceschina Giovanni, Francesconi Pietro, Gasparotto Ermes, Guerzoni Giancarlo, Guerra Adelio, Marcuzzo Fermina, Masutti Gastone, Mansutti Giovanni, Meroi Pietro, Muser Giordano, Paravano Vilma, Paravano Aladino, Pelizzo Antonio, Pilinini Mario, Pittis-Stinco Tea, Riefolo Ferdinando, Tonin Antonio, Tonino Alice, on. Zamberletti Giuseppe, Zanin Domenico, Mons. Pigionati Tarcisio, Rataggi Antonietta.

Fogolâr di Verona - Ci hanno inviato questi nominativi di iscritti per il 1987: Carolaita Guido, Marconi Bruno, Valdesalici Ilde, Caltran-Macorig Marisa.

Da Toppo di Travesio Fides Galafassi ci manda questo elenco di iscritti a «Friuli nel mondo» per il 1987: Galafassi Vittorio, Galafassi Fides, Galafassi - Tonitto Noemi, Quas Gio Batta, Mazzarolli Bruna, De Cecco Emilia, Fabris - Tonitto Rosina, Baselli Giovanni (detto Nutti), Cicutto Rachele, Pellarin Italia, Bortolussi Isidoro, Pellarin Vincenzo (detto Gaset), Magnana Domenico, Melosso Emilia, Bortolussi Severino, Del Colle Antonia, De Martin Mario, Tonitto Libia, De Pol Ruggero, Magnana Angelo, De Martin Vincenza, Baselli Elena, Bortolussi Santa, Toneatti Gino, Tonitto - Galafassi (Roma), Todero Osvaldo, Fabris Pietro, Moruzzi Camillo, Magnan Pietro, Baselli Napoleone, Colleani Carolina, Fioretto Rina, D'Agostin Nino. E brava Fides! Ci sono anche questi iscritti: Giuman Gabriella (anche per il 1988), Venezia; Del Colle Eleonora (Solimbergo); Picco - De Rosa Teresa (Travesio); Matarese Antonio (Milano); Gasparini Ugo (Travesio), suor Tonitto Anselma (Bassano del Grappa - Vicenza); Pellarini - Zappa Bruna, Triuggio (Milano); Pellarin - Motta Ermenegilda, Triuggio (Milano); Cicutto Giacinto, Monza (Milano); Margarita Aurelio (Travesio); Vernieri Anna, Pontecagnano (Salerno); Tonitto Antonio (Brescia); Fabris Rosella Saura (Ciago di Meduno); De Stefano Dionisio (Clauzetto).

Iscritti 1987 - Beinat Paolino (Milano); Bertoia Francesco (Arzene); Cera Alberto (da parte di Valentino Fabris - Cividale); Cisilino Luciano (Pantianicco di Mereto di Tomba); Colussi Ermes (dalla cognata Rina di Genova - Casarsa); Copetti Armando (Como); Deganutti Ottavo (Moggio Udinese); Floreani Guerrino (Tricesimo); Giudici Ester (Milano); Nicoletto Ferruccio (Ostia Lido - Roma); Parpaiola Franco (Codroipo); Piccin Ines (da parte della sorella da Genova - Messina); Piccini Nesmi (da parte della sorella da Genova - Crotone CZ); Rossi-Mel Anna (Milano); Riva Elda e Luciano (Milano); Rupil Egidio (Prato Carnico); Querin Lidia (Milano); Ugenti Walter (Padova); Unfer Amabile (Auzoliva di Verbania - Milano); Urban Mario (Pordenone); Urli Paolo (La Spezia); Usilla Erminio (Genova); Vaccher Rina (San Vito al Tagliamento); Martinis Franco, Bergaretto (Torino); Valent Gioacchino, Bergaretto (Torino); De Mezzo - Modena Valentina (Villazzano - Trento); Valusso Armando (Feletto Umberto); Vecil Gio Batta (Abano Terme) solo 1986; Venuti Giordano (Udine); Veltrini Enrico (Perugia); Venier Enzo (Certosa di Genova); Venier Rosina (Milano); Vidoni Giovanbattista (Collalto di Tarcento); Vidotto Rina, Rho (Milano); Viezzi Romeo - abbonamento sostenitore (Maiano); Visentin Gemma (Milano); Vit Aveliana (Sedegliano); Vit Lucia (Sedegliano); Vezzi Celestino (Tolmezzo); Zaccomer Dorina (Copparo - Ferrara); Zago Danilo (Firenze); Zamaro - Pontini Laura (Medea); Zanier Carlo (Zovello di Ravascletto); Zanier Ugo (Ligosullo); Zanier Maria Luisa in Bonetti (Brescia); Zannier Mario (Chirignago (Venezia); Zearo Elena (Roma); Zearo Maria (Legnano - Milano); Zof Ugo (Latina); Zorzitto Lina (Roma); Zorzitto Pietro - solo 1986 (Roma); Zuccato Ugo - solo 1986 (Cordenons); Zucchet Genesio (Milano); Zucchiatti Alma (San Tomaso); Zuccolo Aniceto - anche 1988 (Venezia); Zuccolo Umberto (Udine); Zuin Giovanni (Goricizza di Codroipo); Zuliani Flavia (Roveredo); Zuliani Giordano (Mornago - Varese).

Pagina economica a cura della Banca Cattolica del Veneto

Dalla Banca Cattolica del Veneto una assicurazione gratuita

AL RIPARO DA INFORTUNI E MALATTIE DURANTE LA PERMANENZA IN ITALIA

La polizza è agganciata automaticamente al conto estero.
Indennizzo giornaliero per un mese in caso di ricovero in cliniche e ospedali italiani.

La propensione a passare in Italia le vacanze è molto diffusa tra i connazionali che risiedono all'estero. Ma non è soltanto questo il motivo che fa registrare ogni anno un numero consistente di permanenze in Italia. Molti infatti vengono per lavoro oppure per visitare parenti ed amici.
Insomma, ogni occasione è buona per passare qualche giorno nei luoghi di origine.
Per ovvie ragioni logistiche i rientri sono molto più frequenti per chi risiede in un Paese europeo, ma anche da Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile e da oltreoceano in genere si registra un buon numero di presenze soprattutto durante il periodo estivo.
Considerando tutto questo la Banca Cattolica del Veneto ha studiato una nuova formula assicurativa, attiva appunto durante i soggiorni in Italia.
Si tratta di una polizza che consente di ottenere una diaria in caso di ricovero in clinica o in ospedale. Tale diaria viene riconosciuta in ogni caso, qualunque sia la causa che ha provocato il ricovero.
Quindi la polizza è attiva contro qualsiasi evento negativo, e cioè un infortunio, un incidente, una malattia, che capiti durante la permanenza in Italia causando la degenza in ospedale o clinica.
L'indennizzo è di 100.000 lire per ogni giorno di ricovero e viene riconosciuto per un massimo di 30 giorni.
Tutto questo, naturalmente, in aggiunta e ad integrazione delle prestazioni fornite dal servizio sanitario nazionale.
L'assicurazione ha valore in tutto il territorio nazionale e viene agganciata automaticamente al conto estero. È una opportunità in più, completamente gratuita, che va ad aggiungersi ai vantaggi che il conto estero offre presso la Banca Cattolica del Veneto.
Facendo i debiti scongiuri, ottenere l'indennizzo è molto semplice.
Per attivare l'assicurazione basterà infatti presentare alla Filiale presso cui è aperto il conto un certificato dell'ente sanitario dove appaia la causa del ricovero e siano specificati anche i giorni di degenza.
La Filiale si metterà poi in contatto con l'assicurato per la definizione della pratica.

Un'automobile a disposizione per chi rientra in Italia

Con la tessera "Autocard", nata dalla collaborazione fra la Hertz e la Banca Cattolica del Veneto, e riservata gratuitamente ai connazionali all'estero nel quadro del progetto "Exit-Extra Italia".

Con «Autocard» autonoleggi a tariffe speciali

Quando si decide di mettersi in viaggio bisogna proprio pensarle tutte.
In particolare, se per rientrare in Italia ci si serve dell'aereo o del treno, può essere veramente comodo trovare un'auto noleggiata ad attenderci al nostro arrivo in aeroporto o alla stazione.
Questo permette ad esempio di ridurre al minimo i disagi per il trasporto dei bagagli, che costituiscono sempre un problema usando i mezzi pubblici, e anche di evitare il ricorso all'aiuto di parenti od amici.
Ma noleggiare un'auto può essere una buona idea anche se durante il soggiorno in Italia si desidera fare una gita o si ha bisogno di raggiungere velocemente la propria destinazione.
Per rispondere a questa esigenza, la Banca Cattolica del Veneto ha studiato con la HERTZ una esclusiva opportunità: la carta di sconto AUTOCARD.
Con questa carta si ha la possibilità di noleggiare una macchina HERTZ a tariffe speciali, veramente convenienti.
Con al suo attivo 400 mila vetture disponibili in 130 Paesi, 15 milioni di noleggi all'anno e 30 mila persone al lavoro in 3000 uffici e 2000 aeroporti, la Hertz costituisce una grande organizzazione a livello mondiale.
In Italia la Hertz è presente con 90 stazioni di autonoleggio dislocate in ogni parte del territorio nazionale e nei principali aeroporti e stazioni ferroviarie, una capillarità che rende quanto mai comodo il servizio.

Come funziona «Autocard»

Ma vediamo come funziona la AUTOCARD.
Se ci si trova all'estero e si desidera prenotare un'auto per l'arrivo in Italia, sarà sufficiente telefonare al più vicino centro locale di prenotazione Hertz. Il centro estero si metterà in contatto con l'ufficio Hertz interessato che farà trovare l'auto a disposizione.
Se invece si è già arrivati in Italia la prenotazione si farà telefonando direttamente a uno dei numeri riportati sulla carta, che corrispondono ai centri di prenotazione italiani di Milano, Torino e Roma.
Nel momento in cui si prende in consegna l'auto basterà esibire la carta perché vengano applicate le tariffe di favore riportate nel retro di AUTOCARD.
Il noleggio potrà essere pagato con carta di credito internazionale oppure in contanti. In quest'ultimo caso occorrerà lasciare un deposito cauzionale all'atto della consegna.
Le tariffe di favore vengono applicate per noleggi di tre giorni o di una o più settimane. Sono comprese nel prezzo tutte le garanzie assicurative necessarie, comprese quelle di furto e incendio, e si può percorrere un chilometraggio illimitato. La carta è valida fino al 31-12-1987 e completamente gratuita.
Per rispondere alle diverse esigenze di ognuno si possono noleggiare, sempre a tariffe ridotte, diversi tipi di automobile. Si va dall'utilitaria, che è preziosissima in città, alle berline di media e grossa cilindrata. Più precisamente si può scegliere tra ben 10 tipi di auto, e cioè Fiat Uno, Autobianchi Y10, Opel Corsa, Fiat Regata, Lancia Delta, Ford Orion, Fiat Croma, BMW 316, BMW 520 e Mercedes 190.
Le automobili Hertz hanno mediamente sette mesi di vita, sono quindi praticamente nuove e con poche migliaia di chilometri percorsi.
Hertz inoltre sottopone le vetture, prima e dopo ogni noleggio, ad accurati controlli meccanici.

Come si richiede la tessera «Autocard»

Per ottenere la carta di sconto è sufficiente inviare alla Banca Cattolica del Veneto il coupon riportato in questa pagina.
La Banca provvederà ad intestare AUTOCARD al richiedente e a spedirla quanto prima al suo indirizzo. La richiesta può essere fatta anche per conto di un parente o un amico che abbia progettato un viaggio in Italia e costituirà certamente un omaggio utile e gradito. In quest'ultimo caso basterà specificare nel coupon nome e cognome di chi userà la carta. AUTOCARD può essere inoltre ritirata in Italia presso una qualsiasi delle 200 filiali della Banca Cattolica del Veneto, che si trovano in tutto il Veneto, Friuli Venezia Giulia e nel Trentino Alto Adige a Bolzano.

Dunque... buon viaggio!

AUTOCARD – La carta di sconto per autonoleggio (valida fino al 31-12-1987 e completamente gratuita).

CAMBIO – EXCHANGE – WECHSEL

per i connazionali rientranti

Presso gli sportelli della Banca Cattolica del Veneto vengono praticate ai connazionali emigrati condizioni particolarmente vantaggiose nelle operazioni di cambio di banconote e assegni esteri.

Ritagliare e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

☐ Desidero ricevere informazioni per aprire un «conto estero» presso la vostra Banca.

☐ Desidero ricevere la carta di sconto AUTOCARD per autonoleggio, intestata a:

____
(cognome e nome di chi userà la carta)

Cognome ______________________ Nome ______________________

N. civico e Via ______________________

Città ______________ Codice Postale ______________ Stato ______________

Luogo e data di nascita ______________________

Ho parenti in Italia che risiedono a ______________________

La mia occupazione all'estero è ______________________